

13.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

La Regione cerca di correre ai ripari: solo il 57% si è prenotato

Vaccini, ancora pochi gli anziani immunizzati: parte l'operazione nonni

Mancano all'appello in 130 mila. Musumeci: «Bisogna neutralizzare un clima di paura»

Antonio Giordano

PALERMO

Con l'«operazione nonni» il presidente della Regione, Nello Musumeci, mette nel mirino gli ultraottantenni non ancora vaccinati e conta di recuperare il terreno perso entro il mese di aprile. Questa la nuova strategia annunciata ieri di fronte alle cifre che relegano l'Isola agli ultimi posti per i vaccinati tra questa fascia di età. In tutto sono 130 mila gli ultraottantenni non ancora registrati nella piattaforma o su una popolazione di poco superiore alle 316 mila unità. Sul totale solo il 57% di essi (181.392) ha prenotato il vaccino. Di coloro che hanno fissato l'appuntamento, il 90% ha ricevuto la prima somministrazione (164.363 persone), mentre il 62% (oltre 112 mila persone) ha completato con la seconda dose. «Li stiamo cercando uno per uno» ha detto ieri Musumeci. Agli over 80, secondo le linee guida nazionali, non è stato somministrato il vaccino AstraZeneca, bensì Pfizer o Moderna, «eppure, i dati delle mancate prenotazioni anche in questo target confermano che nella popolazione è presente un diffuso scetticismo nei confronti della vaccinazione anti-Covid in generale», notano dalla Regione.

Lo conferma lo stesso Musumeci. «Avendo avuto cinque morti dopo la somministrazione del vaccino di AstraZeneca si è creata una certa psicosi» ha aggiunto il presidente specificando come «vaccinarsi sia meglio che stare senza vaccino e lo farò anche io appena arriverà il mio turno». «C'è un clima di paura - aggiunge - e

bisogna neutralizzarlo. Per questo abbiamo coinvolto medici di famiglia e farmacisti».

Come saranno scovati gli ultraottantenni non registrati? «Si parte con il censimento personale di chi non ha mai prenotato (tutti i dati, infatti sono caricati sulla piattaforma Poste, che la Sicilia ha scelto per prima in Italia, e riportano, per ogni cittadino, le informazioni anagrafiche e quelle ricavabili dalla tessera sanitaria) e con la conseguente loro presa in carico, attraverso i medici di famiglia e le amministrazioni comunali», spiega la Regione, «in più, anche grazie all'imminente consegna del vaccino monodose Johnson & Johnson, verranno coinvolte oltre 700 farmacie che hanno dato la disponibilità per diventare sedi di vaccinazione».

Secondo Musumeci sarebbe possibile arrivare fino a 50 mila somministrazioni al giorno. Ma quando potrà avvenire? I medici di famiglia sono pronti a recarsi negli hub indicati dalla regione ma mancano ancora alcuni dettagli per definire la collaborazione con le Asp. «Organizzare 600 medici non è cosa semplice», dice Luigi Galvano della Fimmg regionale (federazione medici di medicina generale), «per la logistica e l'organizzazione del lavoro. La regione deve fare sì che le Aziende sanitarie si mettano

**Coinvolte le farmacie
Con l'arrivo delle dosi
di Johnson & Johnson
Polemiche all'Ars:
il Pd chiede verità**

di impegno in tutte le loro articolazioni per fare partire questa collaborazione». Ai nastri di partenza anche le farmacie, ma i bisognerà aspettare almeno ancora un paio di settimane. «Si partirà in Sicilia secondo il piano generale quando arriveranno i vaccini», spiega Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente della federazione di Palermo. Il 19 aprile sono in arrivo 184 mila dosi di Johnson & Johnson che poi saranno distribuite per le regioni «a fine di aprile o primi di maggio», dice, «stiamo stipulando un accordo integrativo con la regione per avere indicata la piattaforma di riferimento che dovrebbe essere quella di Poste. Aspettiamo di aver indicazione più precise». Un nuovo assessore chiede, infine, il Nursind-Cgs, sindacato delle professioni infermieristiche «la Sicilia necessita di maggiore celerità nella gestione della pandemia, di una migliore organizzazione nella gestione dei dati epidemiologici e di efficienza del piano vaccinale e delle cure domiciliari. Insomma, serve una guida sicura e determinata che solo un nuovo assessore di spessore potrà dare». «È urgente una operazione verità basata su dati e numeri veri», dice Anthony Barbagallo segretario del Pd che chiede anche le dimissioni del presidente. Domani, infine, l'audizione dei vertici dell'assessorato in commissione sanità all'Ars. «Ci spieghi Musumeci, se ritiene ancora opportuno tenere vuota la casella più importante del governo in questo delicatissimo momento», si chiedono dal M5s in Assemblea. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus. Solo il 57 per cento degli anziani siciliani si è prenotato per ricevere il vaccino

Deceduti, l'Asp scrive ai sindaci poi fa dietrofront

Il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, ha scritto agli 82 sindaci della provincia chiedendo «una ricognizione dei deceduti per Covid-19» tranne poi fare dietrofront. In pratica, entro le nove del mattino, le amministrazioni comunali avrebbero dovuto inviare giornalmente all'azienda il «numero dei soggetti residenti e deceduti per Covid-19 al proprio domicilio» depurandolo dai morti negli ospedali, nelle residenze sanitarie assistite e nelle case di riposo. I primi a porsi dubbi sulla comunicazione sono stati i sindaci: impossibile per loro certificare il decesso per Covid. Ma, fatto ancora più curioso, in

caso di una morte improvvisa, è il medico necroscopico dell'Asp - e quindi dello stesso ente che chiede le informazioni - a stilare il referto. La stessa mail dell'Asp era arrivata domenica ai medici di medicina generale: ma il segretario regionale della Fimmg, Luigi Galvano, sottolinea «che il medico in caso di morte a domicilio non è in condizione di fare una diagnosi di decesso eziologica». Secondo Galvano «l'ufficiale di polizia mortuaria (il sindaco o un suo delegato, ndr) dispone la sepoltura ed è quindi l'istituzione che può dare informazioni all'Asp». Ieri, invece, il segretario della Fimmg ha avvisato i medici spiegando che «la comunicazione era un errore o

una comunicazione intempestiva. Comunque della materia se ne occuperanno i servizi di medicina necroscopica». Davanti alle perplessità, l'Asp sembra averci ripensato. «Al fine di creare un sistema di verifica e controllo incrociato dei pazienti deceduti a seguito di contagio da Covid - si legge in una nota - avevamo chiesto il coinvolgimento dei sindaci, dei medici di medicina generale, delle Usca e dei medici di continuità assistenziale. Considerate le difficoltà riscontrate, stiamo valutando l'opportunità di lasciare quale unica comunicazione quella indicata dalla medicina necroscopica». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Sale a 113 la lista dei comuni in lockdown: da domani blindati anche Niscemi, Ramacca e Zafferana Etnea

I contagi restano stabili ma l'Isola è sempre più rossa

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il virus non arretra, e la scia rossa sulla Sicilia si allunga ancora, con altri tre comuni «blindati»: Niscemi, Ramacca e Zafferana Etnea, off-limits da domani fino al 28 aprile compreso su ordinanza firmata ieri da presidente Nello Musumeci dopo le richieste dei rispettivi sindaci e le relazioni epidemiologiche delle Asp. Sale così a quota 113 la lista delle città siciliane finite in zona rossa nel giro di pochi giorni, comprese le 82 dell'area metropolitana di Palermo. Intanto resta stabile, e sopra il tetto dei mille casi come accade da circa una settimana, il bilancio quotidiano dei contagi da Sars-Cov2 diagnosticati in Sicilia, con circa la metà dei casi individuati nel Palermitano, e mentre il tasso di positività torna a calare, rispetto a domenica scorsa aumentano sia i decessi che i posti letto occupati in ospedale.

Nel dettaglio, in base ai dati trasmessi a Roma dalla Regione, il ministero della Salute indica nell'Isola il terzo numero più alto di nuove infezioni individuate in Italia: 1110 in tutto, appena dieci in meno al confronto con il precedente bollettino e a fronte di 7995 test molecolari, con un rapporto tra positivi ed esami effettuati che scende dal 15 al 13,8%, crollando al 2,9% se nel computo si considerano anche i 30063 tamponi rapidi processati nelle ultime 24 ore, la cifra maggiore raggiunta in scala regionale. Considerando i 352 guariti accertati nell'arco di una giornata, il bacino dei contagi attivi sale adesso a

**Oltre mille positivi
Aumentano le vittime
con altri 20 decessi
Allarme a Favara:
«Il quadro preoccupa»**



Palermo. Gli operatori impegnati nei tamponi rapidi alla Fiera FOTO FUCARINI

23709 unità (738 in più) e aumentano anche le persone ricoverate: 43 in più nei reparti ordinari, dove si trovano 1191 degenti, e tre in più nelle terapie intensive, dove risultano 174 malati e altri otto ingressi. Ammontano invece a 20 i decessi registrati ieri, 11 in più rispetto a domenica scorsa, per un totale di 5058 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, il professor Angelo Ferrante, 52 anni, reumatologo del Policlinico di Palermo, ricoverato all'Ismett dove è morto sabato scorso, circa sei mesi dopo i sintomi del Covid, e, sempre nel capoluogo, un dipendente della Reset, cinquantatreenne, in degenza da due settimane al Civico - ne parla Fabio Geraci in cronaca. Nella stessa fascia d'età rientrava la donna di Calamonaci deceduta ieri nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Sciacca. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 500 a Palermo, 191 a Catania, 162 a Siracusa, 121 a Messina, 53 a Caltanis-

setta, 34 a Ragusa, 19 ad Agrigento, 15 a Enna e a Trapani. Nell'Agrigentino preoccupa il quadro epidemiologico di Favara, che conta ad oggi quasi 200 contagiati, tanto che il sindaco, Anna Alba, «sentito il dipartimento sanitario» non esclude la richiesta di zona rossa alla Regione perché «la situazione è drasticamente sfuggita di mano, e arrivano notifiche su notifiche di infezioni». Sul fronte sanitario, va registrato anche un nuovo studio scientifico sulla sindrome post Covid, portato avanti da una équipe multidisciplinare della provincia di Trapani e pubblicato sulla rivista internazionale Brain Sciences. Al centro della ricerca, i danni neurologici causati dal Coronavirus, per studiare i quali il team si è basato sulla storia clinica di un paziente di Alcamo che, nonostante il recupero ottimale delle condizioni motorie, presenta ancora deficit di concentrazione e dell'attenzione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa verso l'estate. Martello replica a Bonaccini: «Venga a Lampedusa prima di parlare di "privilegiati"»

I sindaci di Favignana, Pantelleria, Eolie: «Siamo pronti a diventare Covid-free»

Forgione: «Le Egadi sono già allertate per la profilassi di massa, vogliamo dare sicurezza ai turisti». Giorgianni: «Prenotatevi sul sito del comune di Lipari»

Laura Spanò
Salvatore Gabriele
Bartolino Leone

Le isole minori in Sicilia sono pronte ad una vaccinazione di massa: dalle Egadi alle Eolie a Favignana fino alle Pelagie, tutto questo in vista dell'estate, per poter far ripartire, con le dovute cautele e rispettando i limiti imposti dal distanziamento sociale e delle regole condivise, l'economia turistica. A tutto questo crede fortemente il sindaco delle Egadi, Francesco Forgione che da tempo chiede vaccini subito e isole Covid-free. Una richiesta che ha trovato un interlocutore, dice Forgione: «Il comitato interforze ci ha già allertati per predisporre tutte le aree necessarie a fare una vaccinazione di massa. L'esigenza è doppia - dice Forgione - mettere in sicurezza la popolazione delle isole, che vive una condizione speciale, quella dell'insularità: difficoltà nel garantire il diritto alla salute, difficoltà nei trasporti anche in caso di emergenza sanitaria, assenze di presidi ospedalieri. Da noi ci si muove con elicottero ed idroambulanza. Nello stesso tempo offrire sicurezza ai turisti che verranno ci auguriamo numerosi, come lo scorso anno e per questo stiamo programmando una serie di eventi e da questo punto di vista, proporre le nostre isole come Covid-free».

Nelle Egadi hanno ricevuto la doppia dose a Favignana in 127, a Marettimo in 15, a Levanzo in 12. Hanno ricevuto solo la prima dose: a Favignana 136, a Marettimo 27, a Levanzo 24.

Per Forgione ci sono anche motivazioni logiche ed organizzative

Disagi e opportunità Campo: «Il tampone rapido per chi proviene da fuori regione non è considerato valido»

per essere Covid-free: «Abbiamo già vaccinato ottantenni, settantenni e persone fragili, ma ogni volta significa un invio speciale di equipe, celle frigorifero e farlo a scaglioni ha un costo e un surplus organizzativo».

A Pantelleria superate le mille persone vaccinate (su 7.500 residenti), ma non si riesce più a raccogliere un numero congruo per non buttare eventuali dosi che avanzano. Sulla piattaforma la gente non riesce a prenotarsi prima del 3 maggio. «Abbiamo dato incarico ad un "data manager" (operatore della gestione) - dice Gaspare Canzoneri responsabile vaccinazione ASP - per riprendere con le prenotazioni». Vaccini a rilento dopo l'accelerazione iniziale. Difficile, se non riprende la vaccinazione, raggiungere l'obiettivo di isola free per la quale ci vogliono almeno l'80% dei vaccinati, non è considerato valido e, appena si rientra in Sicilia bisognerebbe farsi tamponare, in aeroporto o al porto». Circa l'80% dei vaccinati ha fatto il Pfizer, il restante 20% AstraZeneca. Sono 294 gli anziani ultraottantenni vaccinati, 257 il personale sanitario, 131 hanno fatto la 2ª dose, 126 dovranno farla. Pochi i vaccinati tra i 70 e 79 anni; 97 il personale scolastico; 142 forze dell'ordine, 60 le persone vulnerabili, una ventina gli anziani vaccinati a casa.

Nelle Eolie sono 2600 i vaccinati su oltre 15 mila abitanti; 1850 prima dose e 750 per la 2ª. Un centinaio tra Salina, Santa Marina, Malfa e Leni. Autorizzati anche una decina di villeggianti a Panarea. Da lunedì prenotazioni per gli isolani. «Fino a giovedì 22 aprile - dice il sindaco Marco Giorgianni - sarà possibile effettuare la prenotazione registrandosi sul sito del Comune di Lipari. L'Asp contatterà chi ha fatto richiesta. La vaccinazione verrà effettuata in ciascuna isola». Christian Del



Pantelleria. Vaccinazione a casa per una anziana (FOTO "SAGA")

Sciacca, a Fauci il 22 aprile la cittadinanza onoraria

Giuseppe Pantano

SCIACCA

Fino ad oggi Francesca Valenti, sindaco della città, ha annunciato, in più occasioni, di volere conferire la cittadinanza onoraria di Sciacca ad Anthony Fauci, l'immunologo la cui famiglia paterna è di origini saccensi. Giovedì 22 aprile potrà farlo dialogando, in videoconferenza, con Fauci. L'occasione è data dal congresso nazionale della Società Italiana di Allergologia e Immunologia Pediatrica. Sarà collegato anche Fauci che inaugurerà il congresso. In quest'occasione il sindaco gli consegnerà, virtualmente, le chiavi della città.

«Speriamo di averlo presto a Sciacca - dice Francesca Valenti - e sono certa che questo avverrà, co-

me annunciato da Fauci, quando le condizioni della pandemia lo consentiranno». È prevista un'unica cerimonia a Sciacca, per la consegna di due prestigiosi riconoscimenti a Fauci, la cittadinanza onoraria e l'attribuzione di «socio onorario» della Società Italiana di Storia della Medicina, con sede a Bologna. La società scientifica, in una lettera, ha comunicato al sindaco di avere assegnato a Fauci, su proposta del presidente Adelfio Elio Cardinale, il massimo riconoscimento di socio onorario. I nonni di Fauci partirono da Sciacca verso gli Usa all'inizio del secolo scorso e il virologo in una recente intervista a Sky ha detto che il padre e la sorella sono stati a Sciacca visitando anche la zona della città dove vivevano i suoi nonni. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bono, presidente di Federalberghi Isole Minori Sicilia è scettico: «Gli operatori turistici delle isole siciliane, avevano accolto con grande speranza e soddisfazione l'annuncio di estendere la possibilità di vaccinazione a tutta la popolazione residente o domiciliata e con casa sulle isole minori. Questo aveva permesso di ricevere i primi feedback positivi sia da quanti scelgono le isole come meta di vacanza ma anche da chi le vive o ne conosce intimamente i disagi e le fragilità. Questo continuo tira e molla, notizie divergenti e assenza di date certe sulla ripartenza preclude la programmazione necessaria al funzionamento del settore turistico».

«Resto stupito di fronte alle parole del presidente Bonaccini, che parla di privilegi riferendosi alla proposta di vaccinare i cittadini delle isole minori. Qualcuno non si rende conto di cosa significa ammalarsi di Covid in una piccola isola nella quale non c'è un ospedale, una sala di rianimazione, e se hai un problema di salute non chiami l'ambulanza come succede a Bologna, ma un elicottero» dice Totò Martello, sindaco di Lampedusa e Linosa, in merito alle dichiarazioni del presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che si augura che «il ministro del Turismo Garavaglia rigetti la proposta di isole Covid free». «Ricordo al presidente Bonaccini - aggiunge Martello - che questa proposta non punta solo a tutelare il turismo che nelle isole minori rappresenta la principale, se non l'unica fonte di economia locale, ma punta a salvare la gente che vive in realtà "lontane da tutto" dove le strutture sanitarie sono a dir poco insufficienti. Spero che il presidente Bonaccini possa venire a visitare Lampedusa - conclude Martello - così potrà rendersi conto di cosa significa vivere l'emergenza Covid in un'isola al centro del Mediterraneo che oltre affrontare tutte le difficoltà delle isole minori, è anche un territorio di frontiera». (*LASPA*) (*SAGA*) (*BL*)

A Belpasso la scuola chiude

● Sono 3814 gli attuali positivi a Catania e provincia. E a Belpasso, dove gli affetti da Covid sono 174 (+ 28 rispetto all'ultimo bollettino di tre giorni fa) di cui 12 ospedalizzati, il sindaco Daniele Motta ha disposto per oggi e per domani la chiusura per sanificazione dell'istituto scolastico comprensivo «Giovanni Paolo II» di Piano Tavola, dove si sono registrati diversi casi di Covid tra studenti, insegnanti e personale ATA. Non si esclude l'ipotesi che, se dovessero aumentare i positivi a causa di nuovi contagi, la scuola possa restare chiusa per altri giorni. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

89€ AL MESE

PANDA, LA CITY CAR PIÙ VENDUTA IN ITALIA*, NON HA BISOGNO DI METTERSI IN MOSTRA. MA LA SUA RATA SÌ.



NUOVA PANDA HYBRID TUA CON ANTICIPO ZERO DA 89€ AL MESE. PRIME 12 RATE DA 89€ POI 84 RATE DA 157€.

FINO AL 30 APRILE CON ROTTAMAZIONE E CON FINANZIAMENTO.

TAN 6,85% - TAEG 9,47%

Iniziativa valida fino al 30/04/2021 in caso di rottamazione. Nuova Panda 1.0 70 cv Hybrid Euro 6d prezzo (IPT e contributo PFU esclusi) listino 13.900€, promo 11.400€ oppure 9.900€ solo con finanziamento Contributo Prezzo Be-Hybrid di FCA Bank. Es. Finanziamento #Partileggero: Anticipo 0€ - durata 96 mesi, prime 12 rate mensili di 88,50€ + successive 84 rate mensili di 156,67€ (incl. spese incasso SEPA 3,5€/rata). Importo Totale del Credito 10.507,29€ (incluso spese istruttoria 325€, bolli 16€, servizio marchiatura 200€, Polizza Pneumatici 66,29€). Interessi 3.378,99€. Spese invio rendiconto cartaceo 3€/anno. Importo Totale Dovuto 14.249,28€. - TAN fisso 6,85% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 9,47%. Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di carburante ciclo misto Nuova Panda 1.0 70 cv Hybrid Euro 6d (l/100 km): 5,5 - 5,2; emissioni CO₂ (g/km): 124-119. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP aggiornati al 31/03/2021 e indicati a fini comparativi. FCA BANK



fiat.it

Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 091202012
CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582

L'intervista

Antonio Cascio, direttore dell'Unità operativa di Malattie Infettive del Policlinico «Giaccone» a Palermo. «Abbiamo fatto più tamponi del passato. Vaccinazioni, rigore e prudenza unica ricetta»

«Tante variabili dietro l'aumento di contagi»

Anna Cane

Tutte le regioni italiane, nell'ultima settimana, hanno registrato numeri di positivi al covid in calo. Scendono anche le persone ricoverate e l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva. Sono solo due le regioni che hanno ancora un segno più davanti al numero giornaliero dei contagi e sono la Basilicata (94 contagi in più nella settimana e aumento del 10%) e la Sicilia (826 casi in più e 11,7%). Un ritardo nella campagna vaccinale? Misure di sicurezza non rispettate? Lo chiediamo ad Antonio Cascio, direttore dell'Unità operativa di Malattie Infettive del Policlinico «Giaccone» e docente di Malattie infettive all'Università di Palermo.

Perché, a differenza delle altre regioni, la Sicilia continua ad avere un numero dei contagi in aumento? Da cosa dipende? Cosa non sta funzionando?

«Sono tante le variabili che entrano in gioco, a partire dal numero reale dei tamponi fatti prima e quelli che si stanno facendo adesso. Sono ottimista, sono sicuro che noi godremo nelle settimane successive dei sacrifici fatti finora. Ritengo che i numeri dei positivi si abbasseranno anche qui e tenderanno ad allinearsi a quelli del-

le altre regioni nei prossimi giorni». Come sta andando la campagna vaccinale. Siamo più indietro rispetto alle altre regioni?

«La Sicilia non ha fatto peggio delle altre regioni. La percentuale media della popolazione italiana che ha ricevuto la prima dose vaccinale è l'8,7 per cento e la Sicilia ha raggiunto il 7,4 per cento, insomma giusto un po' sotto la media ma non di molto. La percentuale delle persone che hanno ricevuto la seconda dose del

vaccino in Italia è il 6,8 per cento e in Sicilia è il 6,1 per cento. La regione Piemonte è quella che ha fatto meglio con l'8,1 per cento. Nel complesso, mi sento di dire che la nostra regione non ha fatto meno di altre regioni. Si sta lavorando molto su questo fronte. Mi dispiace solo che alcune persone siano riuscite a scavalcare le liste di attesa. Molti sono riusciti ad infilarsi perché avvocati o personale amministrativo

negli ospedali o medici in pensione o soggetti fragili che poi tanto fragili non erano. Ci sono persone che hanno priorità più degli altri. E bisogna rispettarle».

Molti anziani però chiamati a fare il vaccino, hanno declinato l'invito dinanzi all'Astrazeneca. Su questo, professore, lei come si esprime?

«I giovani sono stati esclusi dall'Astrazeneca. La morte di quelle

“**Mi sento nella condizione di poter rassicurare tutti. Io ho fatto vaccinare i miei parenti con Astrazeneca, sono tutti sicuri**”



Più contagi. Il maggior numero di tamponi fa aumentare le cifre di positivi



Virologo. Antonio Cascio

persone è stato un fatto terribile ma questi gravissimi e remoti eventi non si sono avuti su persone ad di sopra dei 55 anni. Dunque riservare questo vaccino agli anziani, sui quali non si è ravveduto nessun effetto collaterale, secondo me è una buona strategia. È vero, molti anziani e le loro famiglie sono scettici e preoccupati ma invito tutti a fare il vaccino prima possibile. Mi sento nella condizione di poter rassicurare tutti. Io ho fatto vaccinare i miei parenti con l'Astrazeneca. Possiamo fare il primo vaccino che capita. Sono tutti sicuri».

Quando potremo cominciare a vedere la luce in fondo al tunnel?

«Di questo passo, credo che raggiungeremo l'immunità di gregge, verosimilmente, a settembre, se continueremo a rispettare le misure di sicu-

rezza».

Durante l'estate allora saremo ancora sotto rigide restrizioni?

«Mi auguro che le isole minori quanto meno possano essere Covid free con una sorta di passaporto vaccinale affinché il turismo possa essere garantito. Laddove c'è il vantaggio di essere "isola" si possono avere maggiori controlli. Il passaporto vaccinale potrebbe permettere la riapertura in sicurezza dei locali. Sarebbe un modo per far ripartire finalmente l'economia. Le spiagge si potranno frequentare, il bagno al mare lo si potrà fare. Il problema non sarà tanto la vita in spiaggia di giorno quanto piuttosto quella di notte. Mi fanno pensare le discoteche o i ragazzi che si riuniscono attorno ad un falò, le feste, tutti quei momenti insomma dove non c'è spesso l'intenzione di rispettare le misure di sicurezza. Le attività ricreative al mare con la propria famiglia o anche con gli amici ma mantenendo le distanze non creeranno problemi. Non mi sento di dare nessuna colpa al mare. Quello che non va sono gli assembramenti notturni o gli eventuali luoghi dove ci si ritrova, l'uno accanto all'altro senza mascherina. Quelli potrebbero essere i rischi per i contagi. Bisognerà purtroppo ancora quest'estate continuare ad essere vigili. Senza fare terrorismo, ma dovremo comportarci tutti con un pizzico di rigore e di prudenza. Dipende tutto da noi. Andiamo incontro ad una vaccinazione di massa. Abbiamo capito tutti però che bisogna stare attenti». (ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola all'Inps a cura della Direzione Sicilia 803164-comunicazione.sicilia@inps.it

Reddito di Emergenza, domande fino al 30 aprile

Già a partire dallo scorso 7 aprile e fino al prossimo 30 aprile, è possibile presentare, in modalità telematica, la domanda per il Reddito di Emergenza 2021. L'istanza può essere presentata utilizzando i seguenti canali: il sito internet dell'Inps (www.inps.it), autenticandosi con PIN (si ricorda che l'INPS non rilascia più nuovi PIN a decorrere dal 1° ottobre 2020), SPID, Carta Nazionale dei Servizi e Carta di Identità Elettronica; Istituti di patronato. La prestazione sarà riconosciuta, a domanda, per i mesi di marzo, aprile e maggio 2021 a quei nuclei familiari che si trovano in difficoltà a causa

dell'emergenza epidemiologica e che siano in possesso cumulativamente dei requisiti di residenza ed economici, patrimoniali e reddituali, previsti dalla normativa vigente.

Grazie alle novità introdotte dal decreto-legge numero 41 del 22 marzo 2021, è adesso possibile erogare il beneficio: ai nuclei familiari in condizione di difficoltà economica e in possesso dei requisiti previsti; a coloro che hanno terminato tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 di percepire la NASpI e la DIS-COLL, e hanno un ISEE in corso di validità, ordinario o corrente, non superiore a 30.000 euro.

In questo caso, la misura, erogata nell'importo fisso di 400 euro mensili e sempre per il medesimo trimestre, spetta in assenza del diritto al beneficio di cui al punto precedente e in alternativa ad esso.

Si ricorda che il richiedente dovrà essere in possesso di una DSU valida al momento della presentazione della domanda. Con il messaggio n°1378 del 1° aprile 2021, pubblicato anche sul sito dell'Istituto, l'INPS ha fornito le prime indicazioni sulla modalità di presentazione della domanda ed ulteriori informazioni riguardanti i requisiti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro & sicurezza a cura dell'Inail Regionale Uff. Comunicazione-Sicilia@inail.it

Sicilia, in arrivo 12 milioni per imprese e dipendenti

Sicurezza sul lavoro. In arrivo 12 milioni di euro per la Sicilia. Pubblicato l'Avviso ISI 2020 con cui l'Istituto mette a disposizione, a livello nazionale, oltre 211 milioni di euro a fondo perduto per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro delle imprese. Le risorse economiche sono suddivise in budget regionali e ripartite in 4 Asse di finanziamento; quelle destinate alla Sicilia ammontano a €12.898.137.

L'Asse 1 di € 5.938.645 è destinato a progetti di investimento

per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. L'Asse 2 di € 2.678.386 è destinato alla riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi. Ai progetti di bonifica di materiali contenenti amianto è destinato l'Asse 3 con € 3.704.768. Infine, € 576.338 sono destinati all'Asse 4 per migliorare la sicurezza sul lavoro delle micro e piccole imprese.

Dal 1° giugno e fino al 15 luglio 2021, le imprese potranno accedere alla procedura informatica per inserire la domanda di partecipazione. Dal 20 luglio 2021 le impre-

se che avranno raggiunto, o superato, la soglia minima di ammissibilità e salvato definitivamente la propria domanda, potranno effettuare il download del codice identificativo necessario per procedere con l'inoltro online.

«In una fase complicata e incerta come quella che stiamo vivendo ormai da molti mesi - spiega il presidente dell'Istituto, Franco Bettoni - è ancora più importante non abbassare la guardia sul tema della salute e sicurezza sul lavoro. Oltre al nostro contributo per l'attuazione di misure adeguate per fronteggiare la pandemia, abbiamo quindi ritenuto opportuno dare continuità a questa iniziativa, unica nel suo genere in Europa, che a partire dal 2010 ha consentito la realizzazione di quasi 32mila progetti, presentati soprattutto da micro e piccole imprese, finalizzati al rafforzamento della prevenzione e al contrasto del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali».

Tutta la documentazione per partecipare al bando è consultabile all'indirizzo: <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/prevenzione-e-sicurezza/agevolazioni-e-finanziamenti/incentivi-alle-imprese/bando-isi-2020.html>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SpeeD

Concessionaria Pubblicità

PER I QUOTIDIANI:
GIORNALE DI SICILIA
GAZZETTA DEL SUD

PER LE RADIO:
RGS

RADIO ANTENNA
DELLO STRETTO

PER LE TELEVISIONI:
TGS, RTP

PER IL WEB:
GDS.IT

GAZZETTADELSUD.IT

REGIONE SICILIANA

AZIENDA OSPEDALIERA

“OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO”

PROCEDURA APERTA FORNITURA DI APPARECCHIATURE PER RADIOLOGIA ED OSTETRICIA CON RELATIVI SERVIZI CONNESSI, SUDDIVISI IN N. 10 LOTTI, NELL'AMBITO DEL PSN 2020 LINEA PROGETTUALE 5 “LA TECNOLOGIA SANITARIA OPERATIVA COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE OSPEDALE-TERRITORIO” PER DIVERSE UNITÀ OPERATIVE DELL'AZIENDA OSPEDALIERA “OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO” - NUMERO GARA 7930335

REVOCA LOTTO 4 COLONNA PER OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Si rende noto che con deliberazione del Direttore Generale n°65 del 20/01/2021 si è disposto di revocare il LOTTO N.4: Codice CIG: 8496036E80 Colonna per Ostetricia e Ginecologia per un importo complessivo a base d'asta pari ad € 130.000.000 escluso I.V.A.

Sul sistema Informativo per le Procedure Telematiche di Acquisto, accessibile dal sito <https://appalti-villasofia-cervello.maggioricloud.it/PortaleAppalti> verrà pubblicato il provvedimento in questione.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente all'Unità Operativa Provveditorato - Responsabile del Procedimento Dott. Aldo Albano
Telefono 091/7808414 - email: aldo.albano@villasofia.it

(IL DIRETTORE GENERALE) Dott. Walter Messina

REGIONE SICILIANA

AZIENDA OSPEDALIERA

“OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO”
AVVISO POST INFORMATIVO - ESITO DELLA GARA

a) Amministrazione aggiudicatrice: AZIENDA OSPEDALIERA “OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO” - VIALE STRASBURGO 233 - 90146 PALERMO TELEFONO 091/7808414.

b) Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta telematica

c) Oggetto dell'appalto: Fornitura triennale di Generatori - Radiofarmaci - Kits di marcatura - kits per frazionatore di dose per celle di frazionamento pet - sorgente radioattiva per calibrazione o reperimento, per l'U.O.C. Medicina Nucleare, suddivise in 28 lotti, per Azienda Ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia Cervello” di Palermo. NUMERO GARA 77555585

d) Criterio di aggiudicazione: ART. 95 comma 4 del D.LGS n°50/2016 in favore del concorrente che avrà presentato il prezzo più basso per singolo Lotto

e) Numero di soggetti partecipanti: 6

f) Numero di soggetti ammessi: 5

g) Imprese aggiudicatrici: Dite diverse di cui alla Deliberazione di aggiudicazione del Direttore Generale n° 30 del 11/01/2021

h) Importo complessivo di aggiudicazione: € 413.927,20 oltre I.V.A.

i) Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente al Responsabile del Procedimento Dott.ssa Fiorinda Paladino telefono 091/7808332

(IL DIRETTORE GENERALE) Dott. Walter Messina

LA LOTTA AL COVID

Vaccino, cercansi over 80 ne mancano oltre 100mila

Sicilia maglia nera per le dosi ai "nonni". Secondo il report nazionale sono addirittura 178mila. In 26mila hanno disdetto. Molti aspettano la fiala a casa: i medici di famiglia però non partono

di Tullio Filippone

Centottantamila anziani da vaccinare. Il presidente della Regione Nello Musumeci, che regge ad interim l'assessorato alla Salute, l'ha ribattezzata "operazione nonni", un piano che deve togliere la Sicilia dall'imbarazzo dell'ultimo posto in Italia nella prima somministrazione per la fascia più vulnerabile, in proporzione alla popolazione. Secondo il report settimanale del governo di sabato, il 54,6 per cento degli over 80 non ha ricevuto nemmeno la prima dose. E tra le categorie di vaccinati stride quel 358mila segnato come "altro", secondo la Regione frutto di errori informatici e di metodo di calcolo. Peccato, però, che gli assi principali del piano – l'apporto di medici di base e farmacisti e la presa in carico sul territorio – siano in piena fase di rodaggio, e che in questi mesi l'assistenza domiciliare abbia fatto acqua, con attese anche di due mesi.

Questione di numeri

Anzitutto c'è un problema di numeri. Per la Regione "i nonni perduti" sono circa 100mila. In realtà, secondo la tabella riportata dal governo Draghi nell'ultimo report sui vaccini aggiornato a sabato, sono 187mila (se si considerano i vaccinati in più, aggiornati a ieri, 178mila). Sabato, in Sicilia, erano stati vaccinati



▲ Ex sindaco Manlio Orobello vaccinato a Villa delle ginestre (foto Igor Petyx)

uno degli assi del piano sono i 2.700 medici di base, che a regime, secondo le stime del sindacato dei medici di famiglia Fimmg, potrebbero fare 10mila vaccini al giorno. Ma la loro discesa in campo, annunciata giovedì scorso, ancora stenta. Basta vedere il caso di Palermo, dove dei 56 medici che dovrebbero vaccinare a Villa delle Ginestre, ieri lo hanno fatto solo in tre. «L'Asp deve fornirci tutti gli strumenti informatici e organizzativi per gestire le prenotazioni e i rifornimenti e comunicare i dati»,

dice il presidente regionale di Fimmg, Luigi Galvano. Proprio oggi la direzione incontrerà i sindacati per un piano organizzativo per il Palermitano, dove 236 medici vaccineranno solo in studio e altri 353 si appoggeranno anche a strutture pubbliche e guardie mediche. Bisognerà aspettare, invece, la fine del mese per vedere all'opera anche i circa 800 farmacisti che hanno aderito alla campagna vaccinale e per i quali saranno disponibili le fiale monodose di Johnson & Johnson: «Siamo

pronti per fare la nostra parte, ma devono arrivare i vaccini e non partiremo prima di fine mese – dice Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo e segretario nazionale – a regime potremmo fare 1.600 vaccini al giorno sul territorio dove siamo presenti in modo capillare».

I 40mila vaccini a domicilio

Vaccinare i "nonni" significa prenderli in carico nel territorio e in provincia. Una sfida che si complica se ci sono ancora ritardi nelle vaccinazioni a domicilio. Sono state circa 40mila le richieste in Sicilia, di cui 32mila solo per gli over 80, con attese che spesso vanno avanti da due mesi. Storie come quella di un'ottantenne miastenica, alla quale, dopo settimane, era stato comunicato che il servizio a domicilio avrebbe tardato. «Ci hanno proposto un appuntamento in Fiera – racconta la sorella Anna Puglisi, anche lei ottuagenaria – ma lì nessuno ne sapeva nulla e non c'era una sedia a rotelle: adesso ci tocca un'altra odissea per la seconda dose». Alcune difficoltà le ha raccontate il direttore sanitario dell'Asp di Palermo, Marcello Montalbano: «A marzo abbiamo ricevuto 570 prenotazioni senza indirizzo e abbiamo chiamato tutti uno per uno. Ora confido nei medici di base. Loro conoscono i pazienti, sanno dove abitano e come assisterli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisognerà attendere la fine del mese per vedere all'opera i farmacisti: "Avranno il Johnson & Johnson"

con la prima dose in 155.700, appena il 45 per cento, dato per cui l'Isola è ultima. La Lombardia è al 75, l'Emilia-Romagna sfiora l'80, la Campania il 64. Sono 112mila, invece, coloro che hanno avuto entrambe le dosi, risultato per cui la Sicilia è terza (dietro ci sono solo Sardegna e Toscana).

I 26mila cancellati

Secondo il piano annunciato da Musumeci, i "superanziani" da prendere in carico sarebbero 100mila, e la stima è al ribasso. Ma sembra ottimistico anche il programma. Intanto perché ci sono i "recalcitranti" da convincere. Non è chiaro quanti scettici del vaccino si trovino tra i non ancora prenotati – «molti», teme la Regione – ma è certo che le prenotazioni totali erano 208mila e ben 26mila si sono cancellati.

Il rodaggio dei medici di base

Il vero nodo adesso è come raggiungere e vaccinare tutti entro fine aprile: per 100mila ci vorrebbero 33mila dosi alla settimana. Oltre alle aperture notturne e ai nuovi hub,

Gratis col giornale "Salute" e la Sicilia un'edizione speciale giovedì in edicola

La sanità "interrotta" dal Covid, con oltre tre milioni di interventi, visite ed esami diagnostici saltati in un anno. Ma anche le eccellenze della sanità pubblica e i buoni esempi di quella privata convenzionata. E, ancora, le difficoltà degli anziani in crisi per l'accentuata solitudine e quelle dei ragazzi che nell'anno del virus hanno visto accentuarsi i casi di disturbi alimentari, dall'anorexia alla bulimia. Sono alcuni dei temi al centro di un'edizione speciale di "Salute" dedicata alla Sicilia e che troverete gratis in edicola dopodomani, giovedì 15 aprile, insieme con *Repubblica*. Fra gli altri approfondimenti, le buone notizie sul fronte delle terapie della talassemia, le ricerche che assegnano alla dieta mediterranea un valore sempre maggiore, le storie degli infartuati che vivono una vita normale, le speranze degli iscritti ai corsi universitari dell'area sanitaria, le storie dei volontari che donano il sangue o il midollo e assistono i malati in corsia.

Il reportage

Il Cervello, prima trincea "Aumentano i ricoveri e si rivedono gli anziani"

di Sara Scarafia

Per capire se davvero c'è da preoccuparsi è qui che bisogna venire, al pronto soccorso dell'ospedale Cervello, termometro della pandemia. Tiziana Maniscalchi, la dottoressa che l'area di emergenza la guida coordinando 155 persone, la mamma che non ricorda più quando è stata l'ultima volta che ha trascorso un'intera giornata a casa, non si nasconde dietro un dito. «Siamo dentro un nuovo picco». La situazione è precipitata in pochi giorni. Se una settimana fa gli accessi al pronto soccorso erano in media 25, massimo 30, al giorno, nelle ultime 72 ore si è superata la soglia d'allarme dei 50. «Basta confrontare due domeniche successive», dice Maniscalchi. E se a Pasqua al pronto soccorso sono arrivati in 30, l'altro ieri sono stati 53. «C'è un incremento del 30 per cento, e la cosa che più mi allarma è

che insieme con i giovani, che negli ultimi tempi sono stati la sorpresa a causa delle varianti, sono tornati gli anziani: le conseguenze dei pranzi di famiglia a Pasqua e a Pasquetta».

Che le cose si stessero mettendo

Parla la direttrice del pronto soccorso Tiziana Maniscalchi "Una settimana fa arrivavano in 25 ora si superano i 50"

male, lo aveva registrato anche il 118 che ha raddoppiato gli interventi: tra sabato e domenica, in una sola notte, i pazienti accompagnati al pronto soccorso sono stati quasi 30. E il trend non si inverte. Dopo un fine settimana difficile, sotto un cielo che minaccia pioggia, nel primo lunedì mattina con l'intera provincia in zona rossa, le ambulanze cariche di pazienti in attesa sono già tre. Perché dentro, nel piccolo pronto soccorso diventato trincea nella guerra al Covid, ci sono ancora 30 pazienti positivi. Bisognerà decidere cosa fare: se mandarli a casa, al Covid hotel, in una Rsa o aspettare che si liberino un posto in reparto. Se si libererà. Maniscalchi, di fronte ai numeri in calo nel resto del Paese, non si era illusa: «Siamo sempre indietro di un paio di settimane rispetto al resto d'Italia». Dopo luglio, il mese felice



Una bici, un incontro segreto le strane giornate dei ragazzi

Gli under 18 costretti a cambiare abitudini per le restrizioni: contatti in chat, raduni e fughe
In skate fino a via Maqueda, due calci al pallone al Foro Italico. Poi a casa prima del coprifuoco

di **Claudia Brunetto**

Ha festeggiato i suoi diciotto anni nella parte di Villa Sperlinga più lontana dalla strada. Una pizza con sette amici e una lunga chiacchierata fino al "coprifuoco" delle 22. «È stato un mese fa, eravamo in zona arancione. Siamo stati attenti, nel tardo pomeriggio ci siamo incontrati nella parte più nascosta della villa e almeno ho avuto l'illusione di fare qualcosa per il mio compleanno più importante», racconta Stefano. Un messaggio lanciato nella chat dei compagni dopo l'orario delle lezioni e la festa di compleanno, anche in piena pandemia, è stata organizzata.

Gli adolescenti, ormai, conoscono bene le regole dei colori e nella maggior parte dei casi le rispettano. Inchiodati al mondo virtuale, dalle lezioni scolastiche allo svago, cercano però disperatamente occasioni per vedersi oltre le chat e le piattaforme. Con la zona rossa è tornata anche la didattica a distanza e le ville comunali sono accessibili solo su prenotazione per gli under 14.

Loro, che vivono dell'incontro con i coetanei e dei pomeriggi passati a bivaccare insieme, scalpitano. Nel bel mezzo del pomeriggio parte un messaggio in chat o sui social e si corre all'appuntamento improvvisato su due piedi. Con la zona rossa e le piazze del centro presidiate dalle forze dell'ordine, la possibilità di incontrarsi viaggia soprattutto sulle due ruote della bicicletta, sugli skate o sui monopattini.



▲ **Il raduno** Un gruppo di ragazzi davanti al teatro Massimo

Un noleggio tutti insieme sotto casa di uno del gruppo e il gioco è fatto.

«Ci muoviamo tutti insieme verso il centro – racconta Gabriele, 17 anni – Ci fermiamo al Politeama o al Massimo, per esempio, o scegliamo qualche parcheggio o l'area skate del tribunale per chiacchierare. In caso di controlli in arrivo abbiamo sempre con noi il monopattino per ripartire. Con la bici siamo arrivati fino a Monte Pellegrino: in altri tempi non l'avremmo mai fatto,

adesso una cosa del genere ci dà la vita. E non violiamo alcuna regola». In via Maqueda, fino a ieri pomeriggio, erano tanti i ragazzi con uno skate sotto braccio. «È una scusa per poter passeggiare – dice Luisa, 16 anni – un modo per incontrare le mie amiche. Abbigliamento sportivo e skate, facciamo qualche giro in centro anche soltanto per chiacchierare un po' tra noi e spegnere il pc per un paio d'ore».

I luoghi all'aperto sono i prescelti, ma con le restrizioni della zona rossa capita anche di incontrarsi a casa di qualcuno, in gruppi ristrettissimi. Poi si torna a casa in sella alla bici, il più delle volte, evitando tutte le vie principali per non beccare i controlli.

«Così almeno per una volta non si è costretti a vedere film o serie tv collegandosi a distanza, come ormai è la regola per moltissimi. C'è un grande senso di frustrazione, nessuno mi restituirà il tempo sociale perso. Con un mio amico vediamo i film insieme, a distanza. Ci colleghiamo con la playstation a Netflix e mentre vediamo il film contemporaneamente lo commentiamo. Una tristezza infinita. Per questo, quando possiamo, ci ritagliamo un paio d'ore dal vivo nel tardo pomeriggio da qualche parte», dice Alessandro, 18 anni.

Il Foro Italico è uno dei luoghi più gettonati anche per chi arriva dall'altra parte della città. Come Rosario, 17 anni, che abita a Borgo Nuovo. «Ogni volta con il coprifuoco è uno stress. Per chi vive in periferia è così. Ci vediamo al Foro Italico,

magari per una partita improvvisata di pallone nel tardo pomeriggio, e poi rimaniamo alla fermata ad aspettare invano un autobus che ci riporti a casa, con il rischio di fare tardi. Ma non rinuncio a vedere i miei amici almeno all'aria aperta», dice Rosario.

“Per chiacchierare un po' ci fermiamo al Politeama al Massimo o nella piazza del tribunale”

Fra i luoghi di ritrovo anche la zona accanto allo stadio delle Palme, il parcheggio di piazza De Gasperi, la piazzetta di via Lojacono davanti alla scuola Alberico Gentili, ma ogni villetta o giardino di quartiere può diventare luogo di ritrovo. Prima della zona rossa, anche Villa Trabia era fra i luoghi più frequentati dai ragazzi. «Stare distesi sul prato, ad ascoltare musica e a parlare, per ora è il massimo – dice Ines, 17 anni – Ci portiamo dietro a volte anche alcuni giochi di società non troppo impegnativi. Se c'è la zona rossa, ci si vede sotto casa di qualcuno senza andare troppo lontano. Insomma, è durissima. La normalità è un miraggio, non vediamo la fine del tunnel».



📷 **Sul fronte** Medici all'ingresso dell'area Covid del Cervello. A sinistra un'ambulanza del 118 davanti all'ospedale

nel quale i ricoveri si erano quasi azzerati, c'è stata una mini-tregua a febbraio con una ventina di positivi che ogni giorno arrivavano nell'area d'emergenza. Il primo aumento a fine marzo, con 29-30 pazienti al giorno. E adesso, da una decina di giorni, è inarrestabile. Sono le varianti ad aver cambiato del tutto lo scenario, portando dentro gli ospedali i giovani che nelle prime ondate erano riusciti a curarsi a casa o erano stati in molti casi asintomatici.

Ma la sorpresa del dopo-Pasqua è stata il ritorno dei pazienti meno giovani, ancora non vaccinati o con una sola dose. Perché neppure il vaccino, che certo aiuta, dona l'immunità, come spiega Maniscalchi: «La copertura al 95 per cento vuol dire che c'è un 5 per cento che resta invece scoperto». Ma magari arrivassero più vaccini, dice dalla trincea la dot-

toressa che ogni giorno cerca di risolvere il rebus dei posti letto. E meno male, dice, che la direzione sanitaria ha tenuto il punto sulla chiusura del reparto di Ginecologia nonostante le proteste: attualmente sono undici le donne in gravidanza positive ricoverate in Ostetricia, un numero record. L'effetto dell'aumento dei contagi.

Le Terapie intensive, al momento, hanno ancora disponibilità. Il problema sono le semi-intensive e i reparti. Maniscalchi ogni giorno cerca di distribuire i pazienti per non sovraccaricare l'ospedale. Ma per una diagnosi attendibile di un positivo – spiega – servono almeno 24 ore: che si passano al pronto soccorso. «Dobbiamo capire che tipo di evoluzione sembrano suggerirci i sintomi». C'è chi va al Covid hotel San Paolo e chi, se molto anziano e

non autosufficiente, viene trasferito in una Rsa. Chi viene seguito a casa e chi invece deve aspettare un posto in reparto. Ieri, per tutto il pomeriggio, le ambulanze del 118 hanno trasferito positivi a Termini Imerese e al Policlinico. Renato Costa, commissario per l'emergenza in tutta la provincia, ha chiesto a Tiziana Maniscalchi di aiutarlo nella riorganizzazione dei posti letto. A un paio di chilometri di distanza, dentro la Fiera del Mediterraneo, sede del commissario, la parola d'ordine è «dimettere», cioè capire tempestivamente quando un paziente è nelle condizioni di essere seguito da casa.

Visto da fuori, l'ospedale è una fortezza inaccessibile. Il cuore della zona rossa è l'insieme di tutti i cuori che lì dentro battono insieme ma lontano da soli.

In Terapia intensiva c'è ancora spazio, nei reparti scarseggia. Un positivo resta in attesa per 24 ore: poi si decide dove andrà

GLI ARRESTI

Il boss studiava la rapina su youtube la polizia interviene e sventa il colpo

Il comando era pronto a rapire il direttore di un market per farsi aprire la cassaforte

di Giada Lo Porto

Il boss di Porta Nuova Rodolfo Allicante, sorvegliato speciale, passava ore a guardare video di rapine su youtube. Ne era un appassionato. Non solo un divertissement, il suo. Dal web prendeva ispirazione per organizzare le rapine ai furgoni porta tabacchi. Come quella dello scorso 2 gennaio, ai danni della Sodim, azienda accreditata al trasporto e alla consegna di tabacchi lavorati in via Mendola, a Palermo. Quel giorno assieme ad altri due complici si era impossessato di 22 cartoni contenenti 133 chili di tabacchi per un valore di circa 38 mila euro, utilizzando, per il trasporto della merce, un mezzo rubato.

Ieri mattina, invece, aveva pianificato una rapina a mano armata con sequestro del direttore del supermercato "Paghi Poco" di via Eugenio l'Emiro, zona Zisa. Colpo sventato grazie ai poliziotti della sezione reati contro il patrimonio della squadra mobile guidata da Rodolfo Rupert. Allicante, 47 anni, già indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso e attualmente sottoposto alla sorveglianza speciale con



obbligo di soggiorno, è stato arrestato ieri assieme ad altri due complici, Girolamo Di Maio e Fabio La Barbera, entrambi pregiudicati di 46 anni, indagati per reati contro il patrimonio. I tre sono accusati di avere commesso la rapina al furgone tabacchi del 2 gennaio. Da allora erano intercettati. Altri ne stavano programmando. Il provvedimento di fermo è stato disposto dal procuratore aggiunto Ennio Petrigni. «Tu devi mettere su youtube blindato compà, c'è

▲ La sede

L'ingresso della Mobile a Palermo

Allicante intercettato dalla Mobile dopo aver rubato un carico di tabacchi

una rapina, scende quello del portavalori, entra nella banca, esce e ci fa il segnale da lontano, appena quello scende, uno ci va davanti, uno dietro, si prendono la borsa e se ne vanno, una passeggiata» diceva il boss al complice. Una "passeggiata". E pianificava. «Fra 15 giorni ce lo "ammuccamu" a questo compà?» diceva in auto Allicante rivolgendosi a La Barbera, mentre si trovavano in via Oreto dove c'era un'altra rivendita tabacchi che lo ingolosiva, ma l'al-

tro rispondeva che il posto non era adeguato per la presenza di telecamere «confermando come avesse perlustrato e studiato ogni luogo», dicono gli investigatori.

Ieri mattina il piano prevedeva la possibilità di sequestrare con una pistola il direttore del supermercato appena uscito da casa, portarlo al negozio e farsi aprire la cassaforte prima del prelievo del denaro da parte del furgone portavalori. A fornire ai rapinatori indicazioni utili sarebbe stata una impiegata del supermercato, parente di Allicante: «mi ha detto che il blindato ci va lunedì, arriva verso le 9,30, perciò i soldi li ha il direttore lì dentro». E ritorna la passione del boss per i video di rapine su youtube: «Tu in caso te la senti resti, tutti e due, "atterrare" con il revolver però, come nel video».

Intercettati, il piano è saltato. Quando i poliziotti della mobile ieri mattina sono arrivati al supermercato e detto al titolare di seguirli in questura lui è rimasto di stucco. «Non capivo cosa stesse succedendo - dice a Repubblica - mi hanno detto dopo qual era il piano, ho rischiato di essere sequestrato sotto casa. Sono un miracolato. Anche perché noi direttori non possiamo aprire la cassaforte, per motivi di sicurezza, arriva il blindato e aprono loro, non so davvero cosa sarebbe potuto accadere con il supermercato pieno di gente e bambini». Manco fosse un istituto bancario: «Avevamo in cassa appena duemila euro».

L'inchiesta

Una finta causa e un affitto per mascherare la tangente sulle ambulanze al Policlinico

di Salvo Palazzolo

«Gli appalti pubblici della sanità siciliana, alla luce delle ingenti risorse economiche impiegate, continuano a rappresentare un settore particolarmente esposto al rischio corruzione», dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo. La corruzione dilaga e si fa sempre più sofisticata: questo racconta l'ultima indagine che ieri ha fatto scattare due arresti domiciliari per la cattiva gestione del servizio interno di ambulanze del Policlinico. L'ex collaboratore amministrativo Maurizio D'Angelo avrebbe intascato una maxi tangente da 130 mila euro da Alessandro Caccioppo, già rappresentante legale della "Italy Emergenza Cooperativa Sociale" di Messina. Ma non in contanti. Piuttosto, attraverso due stratagemmi complessi: inizialmente, il titolare della cooperativa avrebbe fatto arrivare 80 mila euro su un conto corrente intestato alla figliastra di D'Angelo e al coniuge. La giustificazione era la risoluzione bonaria di una potenziale controversia di lavoro, ma in realtà la donna non aveva mai lavorato per la Italy emergenza.

Altri 50 mila euro sarebbero stati inviati su un conto intesta-

Agli arresti domiciliari un ex funzionario e il titolare della coop che gestiva il servizio di trasporto dei malati
Danno da 3 milioni

to a D'Angelo e a un'anziana da una società immobiliare collegata alla cooperativa. «Per giustificare il pagamento - spiega un comunicato di Finanza e Carabinieri del Nas, che hanno condotto l'inchiesta - la società ha acquistato dalla donna un immobile fatiscente, contestualmente concesso in locazione alla coope-



rativa per sei anni». Pagamento anticipato, con una cifra al di fuori di qualsiasi logica di mercato: 50 mila euro.

Dal 2012 al 2018, il Policlinico di Palermo ha pagato un fiume di fatture senza alcun controllo. La ditta incaricata del trasporto degli ammalati all'interno della struttura presentava note gene-

▲ La clinica universitaria

L'inchiesta sul servizio di trasporto interno dei pazienti è nata da una segnalazione del Policlinico su alcune fatture non giustificate

riche, senza alcuna indicazione del paziente o del servizio effettuato: alcuni servizi non sarebbero stati svolti, oppure i costi sarebbero stati gonfiati. Poco importava al segretario del Dipartimento dei servizi, Maurizio D'Angelo. Oggi, l'ex collaboratore è in pensione, ma non ha evitato i domiciliari, con l'accusa di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. Negli anni scorsi, si era mossa pure la Corte dei Conti dopo la segnalazione dei vertici della clinica universitaria. Ma D'Angelo era stato assolto. Ora, tornano le accuse. E, questa volta, l'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dalla sostituta procuratrice Francesca Mazzocco introduce l'accusa della tangente. Che dopo lunghe indagini è saltata fuori. «Anche in questo caso - dice il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale delle Fiamme Gialle - la Guardia di finanza ha messo in campo le proprie capacità di investigazione documentale e di ricostruzione dei flussi finanziari». Il gip Walter Turturici ha disposto anche un sequestro di 260 mila euro: «Le personalità di D'Angelo e Caccioppo devono essere ritenute socialmente pericolose». Ora, rispondono di un danno alle casse del Policlinico di tre milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini il piano Figliuolo regione per regione

somministrazioni giornaliere (settimana 16-22 aprile)

315.718
TOTALE NAZIONALE

7.050

Abruzzo

3.100

Basilicata

9.644

Calabria

29.500

Campania

22.000

Emilia-Romagna

6.140

Friuli-Venezia Giulia

30.000

Lazio

7.815

Liguria

51.000

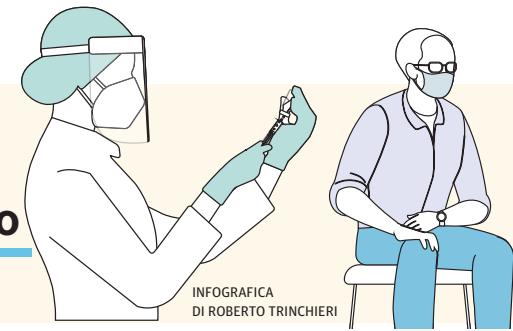
Lombardia

9.500

Marche

2.000

Molise



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Draghi ferma i governatori ribelli

“Niente eccezioni al piano vaccini”

Vertice a Palazzo Chigi dopo che De Luca annuncia di voler immunizzare gli ultra 80enni e poi passare agli operatori economici. Stop del governo: il programma va rispettato. Ma intanto cala da 500 a 315mila l'obiettivo delle somministrazioni giornaliere

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Il governo non permetterà alle Regioni di deviare dal piano vaccinale appena diramato dal commissario straordinario all'emergenza. Non lo consentirà alla Campania di Vincenzo De Luca, che propone (per ora soltanto a parole e senza atti formali) di immunizzare prima del tempo gli operatori economici nonostante il criterio anagrafico vigente, così come a nessun altro governatore. E anzi, l'esecutivo impugnerà se necessario davanti alla giustizia amministrativa ogni decisione in contrasto con le regole appena fissate.

La linea della fermezza la stabilisce Mario Draghi, a metà pomeriggio, dopo aver incontrato a Palazzo Chigi il generale Francesco Figliuolo e il ministro della Salute Roberto Speranza. «Non ci saranno eccezioni», è il ragionamento del premier, «e faremo ogni sforzo necessario per far rispettare le priorità del piano». Una linea ribadita dopo aver ascoltato dalla viva voce di Franco Locatelli le ultime notizie sulla curva del virus. Che scende a fatica, a causa della massima contagiosità della variante inglese. Basti pensare che lunedì scorso si contavano 10.680 positivi, ieri 9.789.

La telefonata più complessa della giornata spetta a Figliuolo. Sente De Luca per mettere in chiaro che non saranno tollerate eccezioni. Tutto nasce da un'idea del governatore campano, che pubblicamente si smarca dal governo: «Una cosa è il rigore, altro la stupidità. Una volta completati gli ultra ottantenni e i fragili - sostiene - non intendiamo procedere per fasce di età. Lavoreremo anche sui settori economici, perché altrimenti quando avremo finito le fasce di età l'economia italiana sarà morta». Un modo, tra l'altro, per «coprire» gli operatori turistici delle isole della Campania, che il presidente di Regione vorrebbe rendere al più presto «Covid free». Come se non bastasse, De Luca minaccia di lasciare anche la Conferenza Stato-Regioni e critica la struttura commissariale per l'assenza di dosi. L'esecutivo non vuole e non può accettare tutto questo. «Il piano deve essere rigorosamente rispettato», chiarisce Maria Stella Gelmini. Anche il ministro della Salute è netto, convinto che non si possano «tollerare eccezioni». Poi è Figliuolo a mettere nero su bianco una dura replica: «La campagna deve proseguire in modo uniforme a livello nazionale, senza deroghe ai principi che la regolano, facendo riferimento all'ordinanza. L'obiettivo è mettere al sicuro fragili e classi di età più anziane. Più celermente si farà, prima si potrà procedere a vaccinare le categorie produttive».

Per il momento manca un atto formale della Regione Campania. Ma Draghi, come detto, non permetterà che si passi dagli annunci ai fatti. E d'altra parte fin dall'inizio il premier non ha mai escluso alcun intervento, neanche i più drastici, per superare la babele di indicazioni dei territori nella campagna vaccinale: né il commissariamento delle sanità regionali, né appunto i ricorsi. A sera, De Luca sembra ridimensionare la portata dello scontro. «La vacci-

nazione segue le priorità indicate per gli ultraottantenni e le categorie fragili», premette, salvo poi ipotizzare di somministrare le dosi di AstraZeneca inutilizzate per vaccinare le categorie economiche. E di accelerare le procedure per poter contare sull'antidoto russo Sputnik (attualmente non autorizzato in Europa). Nel frattempo, Palazzo Chigi prende una boccata d'ossigeno sul fronte delle forniture. Tra il 15 e il 22 apr-

le arriveranno in Italia 4,2 milioni di dosi. Tre targati Pfizer - in due tranches da 1,5 milioni - circa mezzo milione di AstraZeneca, oltre 400 mila di Moderna e 180 mila di Johnson & Johnson. Per la prossima settimana la struttura commissariale stima una media di 315 mila somministrazioni giornaliere. Lontana dunque la quota di 500 mila dosi al giorno entro fine aprile, anche se Figliuolo spera sempre di toccarla, almeno negli ultimi due o tre giorni del me-

se. Comunque in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Per vaccinare più velocemente, il governo apre nei bandi alla possibilità di arruolare gli specializzandi nella categoria dei vaccinatori. E valuta anche di inviare personale sanitario e nuovi mezzi in alcune Regioni del Sud in difficoltà nella gestione della campagna. Tra queste, Calabria, Basilicata, Sicilia e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/TONY VECE

Over 60 chiamati a presentarsi senza appuntamento: un successo

AstraZeneca “a richiesta”

La Basilicata si mette in fila tra assembramenti e speranze

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

MATERA – «Chiama la zia». «E che devo dire?». «Vieni! Corri! Sta il vaccino!».

Matera, è quasi mezzogiorno, e la giornata è bellissima. Le volanti dei Vigili urbani sono ferme davanti all'ingresso dell'ospedale della città e con una transenna impediscono l'ingresso alle auto. «Mi dispiace ma è tutto pieno. Per le tende deve proseguire a piedi». La strada è ripida: risalgono, con fatica, due signori con il bastone, un'altra è sorretta dalla nipote. Sorridono tutti. Vengono da quelle due enormi tensostrutture che si intravedono a valle, le «tende del Qatar» - «ce le ha regalate a Natale il principe di quel Paese, pensa come stavamo rovinati» - e in un primo momento dovevano servire come ospedali da campo. Mentre ora, invece, il presidente della Regione, l'ex generale della Finanza, Vito Bardi, scelto personalmente da Silvio Berlusconi, le ha destinate a centro vaccinale.

Fino a questo momento, erano ri-

maste abbastanza vuote e desolate. La campagna in Basilicata stenta a decollare: nell'ultima settimana non si sono mai superate le 1.500 somministrazioni. E così domenica sera il Governo regionale - conscio anche che, se si vuole riaprire, bisogna vaccinare - ha deciso di cambiare strategia: «Da lunedì 12 aprile - hanno comunicato sui social - chiunque abbia dai 60 ai 79 anni può presentarsi alle tende del Qatar e vaccinarsi. Ci sono dosi di AstraZeneca a sufficienza». Così, a sportello: senza prenotazione, un'iniezione come fosse un caffè.

Risultato: erano prenotati in cento. Nelle prime ore della mattina, a Matera e Potenza, quasi duemila

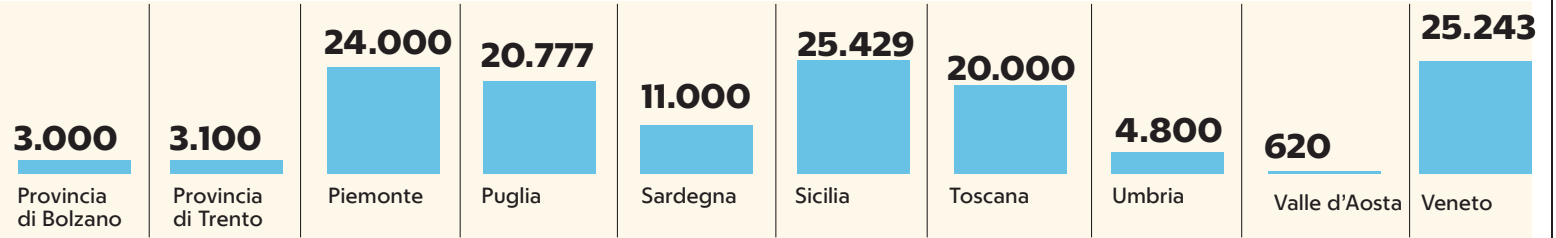
persone si sono messe in fila in attesa di una dose. Se fossero ragazzi, potrebbe essere un concerto. Se fosse un altro tempo - dice Antonino, il sorriso aperto, le mani spaccate da 77 anni di vita, quasi tutti di lavoro, dice - «sembrerebbe che stiamo ad aspettare il pane. Ma non vogliamo mangiare. Noi vogliamo vivere». Perché a Matera questa mattina si spaccia speranza. E futuro.

Perché siete qui? «Perché altrimenti non so quando sarebbe stato il mio turno» dice Rita Montinaro. «Perché ho voglia di riabbracciare i miei nipoti» spiega Enza Delvecchio, che immaginando lunghe attese si è portato le Parole crociate. Effettivamente le attese sono state im-

portanti. Troppo. Alle 10 del mattino qui a Matera hanno dovuto interrompere l'afflusso di gente perché erano accalcati davanti ai cancelli, assembrati. «Dobbiamo fermarvi. Riprendiamo alle 14-14:30».

«E45!», urla una signora vestita da scout. Un'eroina, che insieme con gli altri volontari, smista il traffico, aiuta a compilare i moduli, tranquillizza chi ha paura, sorride a tutti. Ha in mano un megafono, di quelli bianchi e gialli. «Me lo ha portato un signore, avremo fatto tenerezza».

Nel piazzale di Matera vedono plasticamente almeno tre, quattro punti cruciali di questa campagna di immunizzazione: gli italiani vogliono il vaccino. Ci sono problemi



Intervista al capo della Protezione Civile

Curcio "L'Italia è tutta diversa centralizzare è difficile In troppi non si prenotano"

di Corrado Zunino



▲ Generale
Il commissario all'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo

ROMA – Da sei settimane Fabrizio Curcio è di nuovo a capo della Protezione civile. «Da sei settimane mi sveglio e mi addormento con il chiodo fisso, scacciare questa cosa dall'Italia». Il coronavirus, dice. La prima telefonata e l'ultima che riceve, la sveglia e la buonanotte, «sono sempre quelle del commissario Figliuolo, ormai un amico».

Capo Dipartimento, il presidente De Luca in Campania fa come gli pare. Le isole, dall'Elba alle Tremiti, vaccinano per fatti loro. Il commissario richiama tutti alle indicazioni di governo. Si fa la battaglia al Covid così?

«Non sarò mai tra quelli che vogliono un ritorno allo Stato centralista. Da quattordici anni sono un uomo di



▲ Capo dipartimento
Fabrizio Curcio ha già guidato la Protezione civile dal 2015 al 2017

una gara d'appalto per acquistare moduli abitativi per le emergenze e alle prime voci che li collegavano senza logica al coronavirus abbiamo spiegato sui social che cosa erano. Ci sono tornati 150 commenti così: "Perché i container hanno le finestre e li piazzate vicino alle ferrovie?... Chi ci volete mettere dentro?". La fiducia si ricrea anche spiegando tutto di AstraZeneca, senza paure».

Si è vaccinato con AstraZeneca?

«Sì, la prima dose. Nessuna reazione avversa, neppure 37° di febbre».

Nelle vaccinazioni, dal 3 al 9 aprile, siamo stati più lenti di Spagna, Germania, Regno Unito, Grecia, Austria, Francia e Belgio. Non parliamo degli Stati Uniti.

«Stiamo crescendo lentamente, ma

stiamo crescendo. Siamo arrivati a trecentomila iniezioni al giorno e andremo oltre. La questione è che non ci sono abbastanza vaccini per far girare la macchina al massimo. Andiamo, lo dice il generale Figliuolo, a 315 l'ora, potremmo andare a 600».

È vero che ci sono due milioni e mezzo di dosi nei frigoriferi?

«Abbiamo consegnato 15,5 milioni di vaccini e 13 milioni sono stati somministrati. Il 16 per cento di dosi avanzate, soprattutto scorte per la seconda inoculazione, è una percentuale fisiologica».

Il nodo è quello della priorità. È convinto che seguire la data di nascita sia il modo più efficace per vaccinare il Paese?



📷 In attesa
Centinaia di persone in fila a Potenza per ricevere la dose di vaccino

— “ —
Non ci sono dosi sufficienti, questo è il punto. Andiamo a 315 l'ora, potremmo andare a 600

Protezione civile, ho girato l'Italia in lungo e in largo e ho capito che ogni Provincia è unica: ha una sua economia, una sua sofferenza, un suo bisogno. Non credo che quando riavremo le bocce ferme, la fine della pandemia, torneremo a una sanità centralizzata, uno Stato che fa tutto».

Come si possono, allora, dare informazioni certe ai cittadini? Come si organizza un Piano nazionale che poi venga rispettato dal governatore De Luca?

«Dobbiamo invertire la prospettiva. Non c'è uno Stato centrale e poi De Luca. C'è uno Stato fatto dal governo romano e dalle Regioni, dalle province e dalle microautonomie. Sono loro a conoscere il territorio, noi abbiamo l'onere di tenere un filo comune, usare un linguaggio valido per tutti. Quando vado nei territori, i presidenti mi parlano, non ringhiano. E da qui, via Ulpiano a Roma, provo a far dialogare la Protezione civile regionale con la sanità regionale. Cerchiamo le soluzioni migliori e alla fine, certo, vanno rispettate da tutti».

I rifiuti al vaccino AstraZeneca, le proteste di piazza. C'è una crisi di fiducia nei confronti dello Stato?

«Senza fiducia la più grande vaccinazione di massa mai progettata non si realizza. Un pezzo di Paese, purtroppo, ascolta ogni sussurro complottista. Abbiamo fatto

PARMIGIANI
FLEURIER

TONDAGRAPH GT
Manufactured entirely in Switzerland
parmigiani.com

— “ —
Quando avremo messo in sicurezza anche gli over 60 potremo ragionare su un piano più flessibile

«Dobbiamo salvare vite, mettere in sicurezza gli anziani e i fragili. Come si può convivere con 358 morti al giorno? Si è diffuso un cinismo della tabella, la conta quotidiana ci fa perdere il senso delle tragedie. Quando avremo messo in sicurezza gli over 80, gli over 70 e anche gli over 60 potremo ragionare su un piano vaccinazioni più flessibile, uscire dalla rigidità anagrafica».

Quando chiuderete gli over 80?

«Fine aprile, inizio maggio. Potremmo usare le dosi del Johnson per finire il lavoro con questa coorte. I docenti, per ora, sono fuori».

In Liguria ci sono ottantenni prenotati fino a giugno. Ci dica, ma tutti quelli che risiedono in un territorio poi si prenotano?

«No, e la questione va scandagliata a fondo. Mancano molti cittadini all'appello. Persone anziane o povere non raggiunte dalle informazioni? Vecchi senza figli che possano aiutarli? No vax? Possiamo chiamarli i dispersi e una delle funzioni della Protezione civile è ritrovarli, portarli alla vaccinazione. Comuni e Asl della Lombardia ci stanno aiutando».

Ingegnere Curcio, avete un piano per un'eventuale quarta ondata?

«Non ho notizie dagli scienziati di un'eventuale quarta ondata».

I dispositivi acquistati

291
I contratti firmati

CONTRATTI SOTTOSCRITTI PER EFFETTO DI NEGOZIAZIONI DIRETTE E INDAGINI DI MERCATO

3.110.430.013
MATERIALE

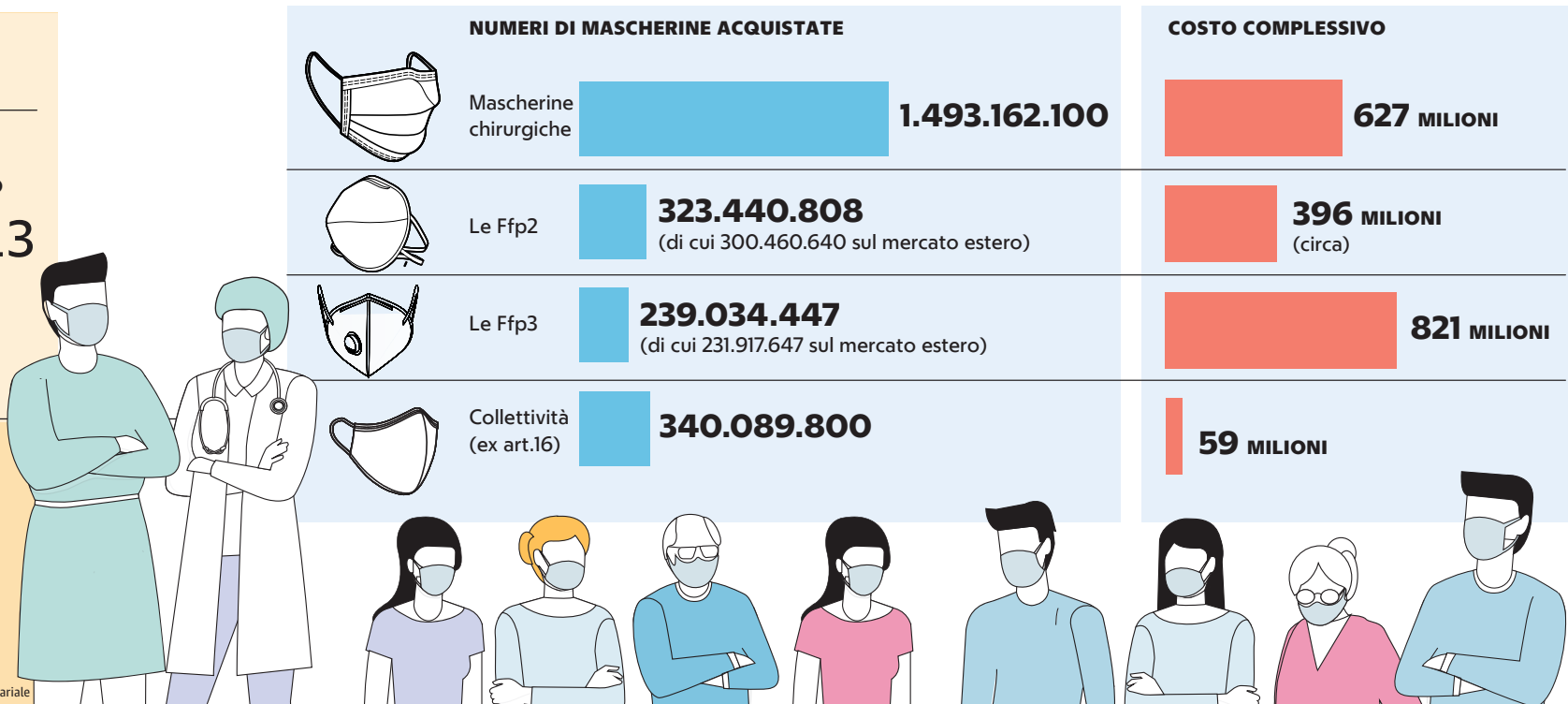
3,1 MILIARDI DI EURO
VALORE

CONTRATTI RICEVUTI DA PROTEZIONE CIVILE

234.315.134
MATERIALE

294 MILIONI DI EURO
VALORE

Fonte: Struttura Commissariale



“Mascherine cinesi: una su 2 non protegge” Ecco i lotti a rischio

Allarme della Procura di Gorizia su Ffp2 e Ffp3: dieci volte sotto lo standard
La struttura di Arcuri ne aveva importate 250 milioni. Corsa a ritirarle

di Fabio Tonacci

ROMA – È peggio di quel che sembra. La voragine delle mascherine cinesi che non proteggono, nelle ultime ore, si è fatta abisso. Ha inghiottito qualsiasi certezza dei medici e degli infermieri che hanno, o hanno avuto, la sventura di indossarle negli ospedali e nei reparti Covid. Perché, a stare alle evidenze raccolte dalla procura di Gorizia, la metà dei Dispositivi di protezione individuale (Dpi) che la Struttura commissariale ha importato dalla Cina non è buona. Uno su due non filtra a sufficienza. La documentazione turca che ne attesta la conformità alle direttive Ue appare contraffatta. Il virus passa. Il virus, dunque, infetta.

I sequestri

Il portato del *chinese job* sta tutto nei numeri. Dodici interi lotti di facciali modello Ffp2 e Ffp3 – quelli ad alta protezione usati da chi lavora in corsia, negli ambulatori o nelle Residenze per anziani – sono sotto inchiesta. Esaminati da due laboratori italiani, a Torino e a Milano, diversi campioni di quei lotti sono risultati avere capacità filtranti “anche dieci volte inferiori” agli standard. Si tratta di 250 milioni di mascherine, acquistate nei primi sette mesi dello scorso anno dal Commissario Domenico Arcuri, validate dal Comitato tecnico scientifico, distribuite nelle Asl di tutta Italia. Dettaglio, quest’ultimo, che ha fatto scattare l’allerta nazionale e la corsa al ritiro a scopo precauzionale.

Le direzioni generali regionali stanno inviando circolari urgenti a enti pubblici e privati del Sistema sanitario, ai governatori, agli assessori. “A seguito di comunicazione pervenuta dalla Guardia di Finanza di Gorizia relativa al sequestro di Dpi risultati non conformi alle normative – si legge – si dispone il blocco immediato dell’utilizzo e il richiamo delle mascherine indicate”.

I dodici lotti sotto inchiesta

Segue l’elenco dei lotti, così come appare nel decreto di sequestro dei pm di Gorizia: facciale Scyfkz N95, facciale Unech KN95, facciale Anhui Zhongnan, facciale Jy-Junyue, facciale Wenzhou Xilian, facciale Zhongkang, facciale Wenzhou Husai, mascherine filtranti Wenzin della Tongcheng Wenzin, mascherine Bi Wei Kang della Yiwu Biweikang, facciale Simfo KN95-Zhyi-Surgika (quest’ultima con sede nell’Aretino), facciale Wenzhou Leikang, facciale Xinnouzi della Haining Nuozi Medical Equipment.

Il 31 marzo i finanziari rintraccia-

no e bloccano 60 milioni di pezzi in giacenza nei depositi della Struttura commissariale sparsi sul territorio nazionale. Il problema, però, sono le mascherine già distribuite e tuttora in circolazione. Centonovanta milioni di pezzi. Impossibile stabilire quante siano già state utilizzate. In tutto, comprese quelle sequestrate, sono 250 milioni. Una cifra spaventosa, perché corrisponde alla metà degli acquisti conclusi da Arcuri sul mercato estero: abbiamo importato 300 milioni di Ffp2 e 231 milioni di Ffp3, quasi tutte dalla Cina. Poi, da luglio 2020 in poi, gli acquisti esteri sono stati azzerati.

Le richieste delle Usi

A febbraio di quest’anno i presidi sanitari di Gorizia e Monfalcone hanno mandato due esposti al procuratore capo Massimo Lia, magistrato serio e cauto. Nelle denunce i sanitari scrivono che i Dpi forniti dalle loro Asl sono taroccati. Non aderiscono bene al volto. Al tatto, risultano di materiale scadente. I finanziari vanno a prelevare gli scatoloni, ne annotano i lotti di provenienza, li fanno analizzare da due laboratori. “In alcuni casi la capacità filtrante (95 per cento per le Ffp2, 99 per cento per le Ffp3) è risultata inferiore di dieci volte rispetto a quanto dichiarato”. Scattano i sequestri e viene acquisita documentazione presso Invitalia, la sede dell’ex commissario. Una parte consistente dei Dpi ha il marchio CE2163 del laboratorio turco UniversalCert, già al centro – come raccontato da *Repubblica* – di dubbi e polemiche.

Frode in pubbliche forniture

Il pm titolare dell’indagine, Paolo Ancora, all’inizio ha ipotizzato il reato di frode in commercio, ora si sta orientando verso la frode in pubbliche forniture. In questo caso, la Struttura commissariale di Arcuri figurerà come parte lesa. I lotti in oggetto, del resto, sono stati validati dal Cts, chiamato, col supporto dell’Inail, a verificare la certificazione presentata da produttori cinesi e importatori. Nelle fasi più dure della pandemia, non c’era tempo di sottoporre il materiale a test intensivo. In deroga alla normativa Ue, quindi, abbiamo lasciato entrare di tutto. Quel tutto che poi è finito sul viso del personale sanitario in prima linea contro il Covid. E che, al Covid, ha pagato un tributo drammatico: 352 medici e 81 infermieri sono morti. Contagiati in servizio.

Le 12 richiamate

I modelli che non si devono più usare

- 1) Facciale SCYFKZ KN95 GB2626-2006 filtrante FFP2 S/valvola Dpi monouso
- 2) Facciale (UNECH KN95) filtrante FFP2 S/valvola Dpi monouso
- 3) Facciale (ANHUI ZHONGNAN) filtrante FFP2 GB2626-2006 EN 149S/valvola Dpi monouso
- 4) Facciale (JY-JUNYUE) filtrante KN95 GB/2626-2006 EN149 FFP2S/valvola Dpi monouso
- 5) Facciale (WENZHO XILIAN) filtrante FFP2 KN95 GB2626-2006 EN 149 S/valvola Dpi monouso
- 6) Facciale (ZHONGKANG) filtrante KN95 GB2626-2006 EN 149S/valvola Dpi monouso
- 7) Facciale WENZHO HUASAI filtrante KN95 GB/2626-2006 EN 149 FFP2 S/valvola Dpi monouso
- 8) Mascherine filtranti WENXIN FFP2-KN 95
- 9) Facciale - Mascherine filtranti BI WEI KANGO CE 1282-9600 filter respirator
- 10) Facciale (SIMFO KN95 - ZHYI - SURGIKA) filtrante FFP2 DPI S/valvola Dpi EN 149 monouso distribuite da Surgika (Levante Bucine, Ar)
- 11) Facciale (WENZHO LEIKANG) filtrante FFP3 S valvola EN 149
- 12) Facciale (XINNUOZI) filtrante FFP3 S/valvola EN 149



CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A EMERGENCY PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o all’indirizzo email **lasciti@emergency.it**
Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 - 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



EMERGENCY @emergency.org emergency_ong www.emergency.it

LE ELEZIONI COMUNALI

Letta e il rebus città Accordi in 20 giorni o primarie a giugno

Per il leader Pd "sono la strada maestra". E avverte che non ammette veti: "Un banco di prova per le alleanze del 2023. Sogno una donna dopo di me"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Restano ancora un paio di settimane, o poco più. Dopodiché il Nazareno dichiarerà chiuse le trattative. E nelle città dove il centrosinistra non sarà riuscito a individuare un candidato unitario, si terranno le primarie di coalizione. Probabilmente tutte in una stessa data: a metà giugno (a eccezione di Roma, che potrebbe aver bisogno di più tempo). Online, causa pandemia. Salvo per alcune categorie di persone, a partire dagli anziani, che hanno poca dimestichezza con la tecnologia: in tal caso saranno allestiti dei gazebo all'aperto per consentire il voto in presenza, badando però bene di evitare assembramenti.

È grosso modo la road map tracciata in casa Pd per provare a tirare i fili di una matassa, le comunali d'ottobre, che rischia di ingarbugliarsi. A chiamare l'ultimo giro è stato ieri il segretario Enrico Letta nel corso della diretta su Radio Immagina. «Le amministrative arrivano come un banco di prova significativo per la costruzione di un'alleanza politica vincente per le elezioni del 2023», fissa il primo paletto il leader dem. Tradotto significa che chi si sfilia adesso, non potrà esserci neanche dopo. «Per me la via maestra è quella delle primarie, sono sempre stato contrario agli accordi in stanze chiuse», il secondo paletto. Vale a dire che

**Si pensa al voto on line
Resta il nodo Roma,
Calenda conferma il
no alle consultazioni**

il Pd è per una competizione aperta a tutte le forze che si riconoscono nel centrosinistra, inclusi i 5S, senza imposizioni né veti.

«Noi non dobbiamo essere il partito con la clava che uccide tutto ciò che sta attorno pensando di avvantaggiarsi», insiste Letta. «Dobbiamo essere un partito generoso, lungimirante; costruire attorno a noi coalizioni perché solo così saremo di nuovo vincenti. È quello che dobbiamo tornare a fare» l'ultimo messaggio rivolto in particolare a Italia viva, che si è già detta disponibile ad allearsi, ma solo senza grillini. Una *conventio ad excludendum* inconcepibile per il Nazareno. Che invita a guardare l'ultimo sondaggio Swg trasmesso dal Tg La7: la Lega perde quasi un punto e scende al 22%, il Pd guadagna altrettanto e schizza al 19,3; seguono il M5s al 17,7; Fdi al 17,3; mentre Fi sta al 6,7, Azione al 3,4, Sinistra italiana al 3 e via così. La

Gazebo probabili



● ROMA

Nella capitale le primarie di coalizione si faranno di sicuro: sia che per il Pd scenda in campo l'ex ministro Roberto Gualtieri, sia che alla fine si convinca il governatore del Lazio Nicola Zingaretti



● TORINO

Nel capoluogo piemontese Pd e 5S faticano a trovare un candidato unitario: i gazebo potrebbero risolvere il rebus



● BOLOGNA

Le primarie sono incerte ma anche lì le vorrebbe

prova che se non si divide il centrosinistra è più che competitivo.

Ecco perché è decisivo ricomporre il puzzle nelle città chiamate al voto, specie nelle sei più grandi che decreteranno chi ha vinto e chi perso la tornata elettorale. Il fatto è che, a parte Milano dove l'uscite Beppe Sala non è mai stato in discussione, nelle altre resta ancora tutto da definire. Da qui il richiamo di Letta alle primarie: utile non solo a stabilire un metodo, ma soprattutto a delimitare il perimetro della coalizione, per il presente e per il futuro. In vista di un obiettivo ancora più ambizioso: «Io sogno di lasciare la leadership a una donna, a una democratica, quando decideremo insieme che il mio tempo da segretario pd è scaduto», vagheggia l'ex premier. Preludio di una vera rivoluzione:



FB/ANSA

la prima candidatura al femminile per Palazzo Chigi.

Nell'attesa, resta da sciogliere il rebus comunali. A Torino i dem cittadini sono scettici sull'accordo coi 5S: perciò l'ex ministro Boccia venerdì sbarcherà sotto la Mole per caldeggiare l'ipotesi gazebo, qualora non si riuscisse a convergere su un nome unitario. A Trieste dovrebbe invece spuntarla il lettiano Francesco Russo, che oltre a Iv, sta bene pure al Movimento. A Bologna, risolto il derby interno ai Dem Lepore-Aitini (a favore del primo) si potrebbero fare

le primarie come pure vogliono i renziani per lanciare la sindaca di San Lazzaro Isabella Conti. A Napoli si lavora a un'intesa fra i 5S e la maggioranza che ha sostenuto De Luca alle regionali e si dovrebbe andare sull'ex rettore Gaetano Manfredi. Ma il vero nodo da sciogliere è Roma dove, comunque vada, si faranno le primarie. Anche se dovesse entrare in partita l'invocatissimo Zingaretti. Con buona pace di Carlo Calenda, che dei gazebo non vuol sentir parlare: «Mi ritiro dalla corsa solo se scende in campo Totti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al filosofo dell'operaismo

Tronti "Io con Bettini per una sinistra più radicale che recuperi il popolo"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Mario Tronti, che Paese vede dopo un anno di pandemia?

«Inquieto, insofferente. La gente vorrebbe finalmente vedere una via d'uscita, che al momento non si scorge. Abbiamo davanti a noi due strade: o la situazione sfugge di mano oppure si riesce a trasmettere una speranza di futuro. Dovrebbe essere compito della sinistra lavorare affinché la fiducia prevalga sulla disperazione».

Ha firmato il manifesto di Goffredo Bettini, che sarà presentato domani a Roma. Cos'è, una nuova corrente?

«Il contrario. È quello che nel manifesto viene definito un partito-campo, una piattaforma culturale per un'area politica ampia, che ridisegni gli orizzonti della sinistra. Il documento declina questo aspetto in senso programmatico e progettuale. Il titolo è Socialismo e cristianesimo».

Marx e Papa Francesco?

«La sinistra deve riscoprire una nuova radicalità. Negli ultimi trent'anni di fronte al neoliberismo e alla globalizzazione non è stata all'altezza, venendo meno alla sua vocazione storica. La destra si può battere nelle urne, serve però recuperare una forte critica



▲ **Filosofo dell'operaismo**
Mario Tronti, 89 anni

al capitalismo».

Lei ha giudicato Draghi "un'opportunità". Non è in contraddizione con questa sua idea di sinistra?

«No. Quello di Mario Draghi è un governo di necessità provvisoria dettata dalla pandemia e dall'urgenza di sfruttare i fondi europei del Recovery. È un passaggio, non un approdo».

L'altra contraddizione è che collabora con Bettini, che è stato fino all'ultimo il grande sponsor di Giuseppe Conte.

«Con Goffredo siamo d'accordo sui valori di fondo da dare a questo progetto, in disaccordo sull'esito del governo Conte. Ho molto criticato l'alleanza esclusiva con i Cinquestelle:

«**Letta ha dato una scossa, ma non può pensare di risolvere tutto nel rapporto con Conte. E deve pronunciare di più la parola lavoro**»

Conte non mi sembrava in grado di gestire la fase che stiamo vivendo».

Letta riuscirà ad allargare il campo, mantenendo una radicalità?

«Lo conosco bene. Ha una sicura professionalità politica. Ha dato una scossa, questi anni all'estero lo hanno maturato. Ma non può pensare di risolvere tutto nel rapporto con Conte. E dovrebbe pronunciare di più la parola lavoro».

È troppo sbilanciato sui diritti?

«Vanno bene lo ius soli e il voto ai sedicenni, tuttavia va affrontata anche la grande questione sociale, che è sempre lì davanti ai nostri occhi. Altrimenti il Pd non

lo schioda dal 20 per cento».

Quelli del suo condominio al Laurentino 38 voterebbero per il Pd di Letta?

«Questa è la grande questione. Recuperare quello che io chiamo il popolo perduto. Quelli del mio palazzo votano da tempo a destra, perché avvertono che su lavoro, immigrazione, sicurezza, la destra offre più risposte, più protezione».

Da dove ricomincerebbe?

«Bisogna rimettere in forma politica il conflitto sociale, che poi è la vera vocazione della sinistra».

Perché Zingaretti invece non ce l'ha fatta?

«È rimasto vittima delle correnti. Ma ora spero che si candidi a sindaco di Roma. È un candidato naturale. È stato bravissimo come governatore, basti vedere come ha gestito la partita vaccini. Bisogna bombardarlo di richieste. Non avrebbe rivali».

All'incontro di domani ci sarà anche Speranza. Bersani dovrebbe rientrare nel Pd?

«Leu è già organico a questo progetto. Occorre attirare tutte le forze alternative alla destra, da quelle ambientaliste a quelle liberaldemocratiche. L'importante è che il Pd sia il centro propulsore di questo campo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROSINISTRA SOTTO LA MOLE

A Torino l'ipotesi dei gazebo per sbloccare lo stallo Pd-5S

Boccia inviato per trovare un candidato comune. Appendino a favore, Chiamparino no

di Diego Longhin

TORINO - Non sarà una due giorni facile a Torino per l'ex ministro Francesco Boccia, inviato dal segretario del Pd Enrico Letta per sciogliere i nodi delle candidature in vista del voto amministrativo d'autunno. Nella città governata dai 5 Stelle e da Chiara Appendino, che non si ricandida ma spinge per un laboratorio giallorosso con i Dem nel nome dell'ex premier Conte, il centrosinistra è in stallo da mesi. Boccia, giovedì e venerdì, si troverà a fare i conti con una base imbroccata, pronta a lanciare appelli all'ultimo minuto al partito nazionale per rivendicare, in modo cordiale ma fermo, l'autonomia nella scelta dei compagni di viaggio e del candidato. Lettera che per ora è stata accantonata per evitare che il clima si surriscaldi.

L'idea della Torino al bivio, pronta ad imboccare la strada dell'accordo con il Movimento 5 Stelle, crea fi-

brillazioni, ma piace ad una parte del Pd e soprattutto della società civile. Il risultato? Il centrosinistra è al palo, tra veti incrociati, potenziali sindaci bruciati, come il rettore del Politecnico Guido Saracco e l'ex chirurgo e mago dei trapianti al fegato Mauro Salizzoni, senza che sia emersa ancora una candidatura naturale. La maggioranza del partito di Letta a Torino sostiene la soluzione Stefano Lo Russo, capogruppo del Consiglio comunale che incassa il favore degli ex sindaci di centrosinistra della città, da Sergio Chiamparino a Piero Fassino, passando per Valentino Castellani. «Riconosco le cose buone fatte dai 5 Stelle, ma Torino ha bisogno di una svolta», rimarca Lo Russo dopo cinque anni di opposizione dura ad Appendino. Toni che si sono ammorbiditi solo di recente, in vista di un possibile avvicinamento al secondo turno. Non mancano però altre opzioni, come quella del vicepresidente della Sala Rossa, Enzo Lavolta, ringalluzzito dalla prospettiva di un'intesa stabile con i 5 Stelle all'ombra della Mole. «L'opzione politica su cui lavoro da tempo», dice.

Il sondaggio che Boccia porterà a Torino, realizzato dall'Ipsos, testa altre possibilità, come il rettore del Po-



▲ Chiara Appendino, 36 anni, sindaca Cinquestelle di Torino

litecnico Saracco, che potrebbe tornare alla ribalta se dovesse ricevere, direttamente o tra giovedì e venerdì per bocca di Boccia, l'invito di Letta a ripensarci. Ipotesi che la sinistra Dem e alcuni partiti a sinistra del Pd come Leu, oltre ad un'ipotetica area Conte-5 Stelle, appoggerebbero. Persone vicine a Saracco, che a novembre si è sfilato per problemi personali, sono convinte però che lui declinerebbe un nuovo invito, anche se ad avanzare la proposta dovesse essere Letta. E pure Berruto non sarebbe interessato. L'ex ct del volley è più preoccupato dallo spazio lascia-

to al candidato del centrodestra, Paolo Damilano, imprenditore del settore food&beverage: «Ha campo libero, troppo campo libero». Parole ripetute come un mantra dal segretario dei Dem di Torino, Mimmo Carretta. A rendere meno chiara la situazione il blitz di Giacomo Portas, parlamentare e leader dei Moderati, nell'ufficio di Appendino a Palazzo Civico, dopo aver incontrato Letta pochi giorni fa. Portas va a tastare il terreno in vista di un'alleanza? «Visita di cortesia - risponde il diretto interessato - non c'è possibilità di intesa, ognuno è rimasto con le proprie le proprie convinzioni». Anche la versione di Appendino collima.

Il quadro non è di facile composizione. Boccia, che vorrebbe aprire il cantiere giallorosso a Torino, «dovrà più che altro ascoltare - dice un dirigente Dem - qui le imposizioni non sono ben accette». Per l'ex ministro sarà difficile trovare il bandolo, a meno che non si ritirino fuori le primarie accantonate per il Covid. Soluzione che permetterebbe di uscire dall'impasse e incoronare un candidato. Possibilità invocata anche da Italia Viva di Renzi per rimanere nel centrosinistra. E indicata ieri da Letta come «la via maestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diretta

Il segretario dem, Enrico Letta, durante il primo filo diretto su Radio Immagina, la web radio del Pd. Un appuntamento a cui il leader vuole dare una cadenza periodica

SCONTI DAL
30% AL 40%



BMW Service

AVETE FATTO TANTA STRADA INSIEME,
MA LA TUA BMW È RIMASTA SEMPRE LA STESSA.

GRAZIE A SERVIZIO DI VALORE BMW IL TEMPO SEMBRA NON PASSARE MAI.

Scopri gli interventi di Manutenzione e Riparazione di Servizio di Valore BMW per la tua BMW con più di 4 anni su serviziodialore.bmw.it, ti bastano la targa e pochi minuti. Per te, sconti dal 30% al 40% sugli interventi di manutenzione.

Scopri di più su serviziodialore.bmw.it e nei Centri BMW Service aderenti.

Servizio di Valore BMW è riservato ai possessori di BMW Serie 1 (E81/E82/E87/E88/F20/F21), BMW Serie 2 (F45/F46), BMW Serie 3 (E90/E91/E92/E93/F30/F31/F34), BMW Serie 4 (F32/F33/F36), BMW Serie 5 (E60/E61/F10/F11), BMW X1 (E84/F48), BMW X3 (E83/F25), BMW X4 (F26), BMW X5 (E53/E70/F15), BMW X6 (E71/F16) e BMW Z4 (E89) immatricolate entro il 31/12/2017. Sono esclusi i modelli M e le versioni speciali. Offerta valida fino al 30/11/2021 presso i Centri BMW Service aderenti. BMW Oil Inclusive è disponibile per tutte le BMW immatricolate da più di 4 anni e che hanno percorso meno di 300.000 chilometri all'atto di attivazione del programma. Il pacchetto di manutenzione termina al raggiungimento dell'intervallo temporale o del chilometraggio indicato (qualunque sia raggiunto prima) e decorre dalla data successiva al primo Oil Service registrato su libretto elettronico.

TENSIONI E BLOCCHI STRADALI

Io Apro: la lunga giornata di manifestazione, tra le proteste dei commercianti e le violenze dell'ultradestra

Sono state ore convulse perché, in mezzo a chi era arrivato da tutta Italia per chiedere le riaperture, si erano infiltrati i militanti di ultradestra. Alla fine, tra tensioni e scontri con la polizia, il Governo ha ricevuto una delegazione dei commercianti e ristoratori

La manifestazione Io Apro

Quando i manifestanti di “Io Apro” sono arrivati al cospetto del cordone di polizia, che divideva piazza san Silvestro da Montecitorio, hanno chiesto agli agenti in tenuta anti sommossa di poter passare per far sentire il loro dissenso davanti alla sede del Parlamento italiano. Anche se la Questura non aveva autorizzato l’iniziativa, centinaia di commercianti e lavoratori sono arrivati da tutta Italia, si sono dati appuntamento alle 14 a Roma per gridare al paese che non ce la fanno più e chiedono di riaprire i negozi subito e in sicurezza. “Vogliamo solo lavorare” si alzava forte il coro di titolari di palestre, ristoranti e lavoratori autonomi. A dare prova che quella piazza fosse arrabbiata ma non violenta, è arrivato anche “Momi” El Hawi, ristoratore fiorentino e leader di Io Apro. Si è presentato in manette, in segno di “resa”. Ha detto ai vertici della Questura che “le cose sarebbero dovute andare in maniera diversa dall’altra volta perché altrimenti la protesta sarebbe stata strumentalizzata” e questo loro non lo volevano. Così Momi, acclamato dai colleghi, ha alzato le braccia bloccate e detto alla polizia: “Accompagnateci voi dai politici, non vogliamo alzare un dito, potateci anche via in manette basta che ci fate arrivare a Montecitorio”.

La manifestazione a Roma, il video in diretta

Manifestazione io apro, disordini in piazza

E' stato proprio in quel momento però che, dalle retrovie, è scattato l'assalto. Trafelati e vestiti di nero, un gruppo di violenti della destra extraparlamentare ha fatto piovere sulla testa del corteo e dei poliziotti bottiglie di birra, fumogeni, bombe carta e monete, che hanno seminato il panico. Sono stati attimi di terrore per chi avrebbe soltanto voluto far sentire la loro disperazione e invece, nascosti tra la folla, diversi facinorosi hanno cercato di scavalcare la protesta, costringendo la polizia a caricare. Intanto la piazza veniva blindata, come lo era già tutta Roma. Numerose camionette delle forze dell'ordine hanno presidiato le vie di fuga, mentre dal lato di piazza San Claudio ha fatto capolino anche un idrante.

Manifestazione Io apro, commercianti disperati bloccano la circolazione

La piazza a due passi da Montecitorio si è fatta incandescente. Eppure fino a quel momento, erano circa le 16, il cuore della Capitale aveva accolto la rabbia di commercianti e ristoratori da ogni parte d'Italia. C'era Immacolata Schettino dell'associazione "Lo sport e salute", che ha denunciato una situazione drammatica per palestre, strutture sportive e scuole di ballo, che, con i ristori "non sono nemmeno riusciti a pagare le bollette. "Considerate che chi ha un'attività che fa 100mila euro, ha preso dalla Stato 4mila euro, ma che ci fa con quei soldi?". C'erano lavoratori autonomi e partite Iva dalla Campania, dalla Toscana, dal Lazio e dalla Sicilia. E pensare che tanti manifestanti in arrivo da altre regioni non sono neppure riusciti a passare. Infatti a Roma Nord, la polizia ha intercettato e fermato due pullman da Bologna. I passeggeri, che avevano una autocertificazione, dopo essere stati identificati, spiega la questura, sono stati allontanati e fatti rientrare in Emilia Romagna. Ma la stragrande maggioranza della protesta ha fatto sentire la voce di chi è arrivato allo stremo, di chi manda avanti il paese con la propria attività economica e con le tasse. "Io ho perso 190mila euro e ne riceverò 7mila" ha detto Angelo Di Stefano di Modena, che fa commercio di ortofrutta ed è coordinatore nazionale de "Le partite Iva". "Ci stanno mandando in rovina e ci vogliono anche far passare per delinquenti" urla Di Stefano. Ci sono persone con un foglio in cui c'è scritto una sola frase: "Io ho chiuso" perché in tanti sono stati costretti a tirare giù le saracinesche, arresi di fronte alla devastazione dell'emergenza Coronavirus che è anche economica.



Io Apro manifestazione roma oggi 12 aprile 2021

(Foto Ansa)



Fatto sta che quella parte della piazza si è dovuta dissociare dall'altra, quella violenta, quella degli incappucciati dell'estrema destra romana. I commercianti, quelli veri, si sono spostati, annunciandolo anche via Facebook: "Ce ne siamo andati dalla piazza isolando i violenti, ci spostiamo verso piazza del Popolo". E infatti poco dopo il popolo di "Io Apro" si è ritrovato lì per bloccare la circolazione stradale su viale del Muro Torto all'altezza di piazzale Flaminio. Pochi minuti di caos stradale, fino all'arrivo della polizia.

Manifestazione io apro, sfiorta la guerriglia con l'ultradestra

Ma intanto le piazze erano diventate due perché, mentre i lavoratori bloccavano la strada in segno di protesta, i militati dell'estrema destra tentavano l'assalto al Palazzo della Camera, bloccato dalla polizia. A quel punto i violenti si sono diretti proprio in piazza del Popolo, lanciando in strada i monopattini e le fioriere trovati lungo il percorso, così da impedire il passaggio delle forze dell'ordine che, nel frattempo, stavano arrivando da sud per fermare il blocco nero in avanzata. Quando polizia e carabinieri hanno circondato gli antagonisti lungo i 3 corsi principali, si è sfiorata la guerriglia tra polizia e ultradestra che comunque non sono mai arrivati a contatto. Alla fine tutte le pattuglie di polizia, carabinieri e guardia di finanza sono arrivati in piazza del popolo, circondando alcuni manifestanti radunatisi sulle scalinate della chiesa di Santa Maria dei Miracoli e la basilica e la basilica di santa Maria in Montesanto. Proprio lì ci sono stati altri momenti di tensione tra alcuni giovani fermati e le forze dell'ordine che, alla fine di un giornata

ad alta tensione, hanno identificato 120 persone, di cui 6 sono stati portati in Questura, dove la loro posizione è in fase di definizione.

Alta tensione prima del fermo, il video qui

Per fortuna però, le violenze non hanno messo in secondo piano la parte sana della protesta. Infatti, la lunga giornata di scontri e tensioni si è chiusa con l'incontro di una delegazione al Ministero dell'Economia, ricevuta dal sottosegretario Claudio Durigon. Da parte di "Io apro" fanno sapere che c'è una seria intenzione di riaprire "ma non ci possiamo accontentare delle parole". Così, mentre venerdì forse il Governo potrebbe prendere una decisione in merito, commercianti e ristoratori d'Italia vogliono continuare a fare pressione, mentre decideranno le prossime eventuali iniziative.

“Ho commesso un omicidio e vi dico la verità su Falcone e l'Addaura”



Gaetano Fontana dice di volere collaborare. Pentito vero o bluff?

I VERBALI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Gaetano Fontana ammette di essere stato un mafioso**, ma nega che lo sia ancora oggi. Ecco perché si disputa una sorta di braccio di ferro con la Procura di Palermo che al momento non lo considera un collaboratore di giustizia. **Pentito vero o bluff?** Si auto accusa di un omicidio e azzera uno dei grandi misteri italiani, quello legato al fallito attentato all'Addaura in cui doveva morire Giovanni Falcone.

Ci sono però delle **dichiarazioni del 6 aprile scorso** che potrebbero mostrare segni di una possibile e totale apertura. Un'apertura che lo scorso ottobre non era stata ravvisata dal giudice per le indagini preliminari Piergiorgio Morosini che lo interrogò nel giorno del nuovo arresto.

Le sue parole restano agli atti e se venissero giudicate attendibili sarebbero dirimpenti. Fontana racconta di essere stato un mafioso dal 1990 al 1997, ma ora “non faccio parte di nessun contesto mafioso”. Come se ad un certo punto si potesse scegliere di uscire da Cosa Nostra.

Leggi notizie correlate

- [Il boss Fontana si è pentito, terremoto in Cosa Nostra](#)
- [Falcone, Contrada e l'Addaura - L'ex 007: "Calunnie contro di me"](#)
- [Dall'attentato all'Addaura a Milano - I Fontana tra misteri e lusso](#)

Fontana ammette di godere ancora oggi dei soldi del padre Stefano, ormai deceduto, grazie al quale ha aperto delle attività. Del padre, che all'Acquasanta è stato un pezzo grosso, ricorda il suo rifiuto, nel 2007, all'invito dei Lo Piccolo di San Lorenzo di “formare una famiglia mafiosa”.

“Mio fratello doveva morire”

Gaetano Fontana conferma un episodio raccontato nel 2018 da uno che pentito lo è davvero. **Sergio Macaluso di Resuttana disse che Giovanni Fontana, fratello di Gaetano, ha rischiato di essere ammazzato.** Si era deciso di coinvolgere Vincenzo Di Maio, settantenne e influente mafioso dell'Acquasanta. Di mezzo c'era una somma di denaro che Fontana riteneva fosse di suo padre e ne pretendeva la restituzione.

“Mio fratello ha avuto un attrito con Vincenzo Di Maio che in quel momento per quello che io ne sapevo era il reggente la famiglia dell’Acquasanta – spiega Fontana – che ha chiamato mio fratello per farsi dire qual è il motivo per cui mio fratello voleva recuperare questi soldi... ci fu pure che Di Maio invita mio fratello a fare parte della famiglia di Resuttana per poter condividere le decisioni insieme con mio fratello. Io so per certo che gli sbatte la porta in faccia, a noi di queste cose non ci interessa più niente... successivamente ho saputo che per questo motivo mio fratello Giovanni doveva essere ucciso da un certo Macaluso per conto di Vito Galatolo, di Vincenzo Graziano e di Di Maio Vincenzo. Mio fratello – ripete – doveva essere ucciso perché gli ho sbattuto la porta in faccia a Vincenzo Di Maio e per non avergli detto quelli che erano gli interessi economici di papà in zona”.

“Picchiò un parente del boss”

Ma non era l’unico motivo, c’erano pure “le questioni che mio fratello ha avuto con un certo Graziano nipote di Vincenzo Graziano... è un ragazzo di strada molto litigioso. Mio fratello ha malmenato malamente a Santino Graziano e diventa una faccenda di mafia perché è il nipote di Vincenzo Graziano”.

Il vecchio omicidio

Fontana ha 45 anni, ma compariva per la prima volta nelle cronache giudiziarie quando non era ancora maggiorenne, accusato dell’omicidio avvenuto nel 1992 di un piccolo spacciatore, Francesco Paolo Gaeta. La storia dell’allora sedicenne si intrecciava con uno dei grandi misteri italiani: il fallito attentato all’Addaura ai danni del giudice Falcone. Sul punto le dichiarazioni di Fontana, se riscontrate, potrebbero chiudere il mistero. Innanzitutto si auto accusa di avere partecipato all’omicidio per cui è stato assolto.

Il fallito attentato all’Addaura

Il 21 giugno del 1989 un commando a bordo di un gommone si avvicinò via mare alla villa che ospitava il magistrato insieme alla collega svizzera Carla Del Ponte. Fecero degli errori e furono costretti a battere velocemente in ritirata abbandonando sugli scogli un borsone pieno esplosivo. Si lanciarono in mare, fingendosi sub.

La storia si faceva misteriosa: qualcuno avrebbe riconosciuto in Angelo Galatolo, boss dell’Acquasanta, uno dei membri del commando incaricato da Totò Riina di fare saltare in aria Falcone. Quel testimone era Francesco Paolo Gaeta, tossicodipendente e spacciatore della borgata palermitana che stava facendo il bagno poco distante. Per anni la vicenda rimase oscura, fino a quando una decina di anni si pentì un altro dei Fontana, anche lui di nome Angelo, ed è lo zio di Gaetano.

Si autoaccusò dell’omicidio di Gaeta e fu condannato all’ergastolo: non fu un banale regolamento di conti nel sottobosco dello spaccio, ma qualcosa di molto più serio. Per quel delitto in primo grado era stato condannato a sette anni anche Gaetano Fontana, ma in appello fu assolto.

“Sì, ho commesso un omicidio”

“Sì, ho commesso fatti di sangue – racconta a ottobre Gaetano Fontana – ho commesso un omicidio insieme a mio zio Angelo Fontana nel 1992, l’omicidio di Francesco Paolo Gaeta”. Ma il fallito attentato all’Addaura nulla c’entrerebbe: “Gaeta è il pusher personale di Angelo Fontana... gli ha consegnato la dose e Fontana Angelo si è sentito male e il pusher spaventandosi glielo andò a raccontare a Gaetano Galatolo che è lo zio di Angelo Fontana. E succede che Fontana Angelo si chiude a casa. È una vergogna allora gli fanno dei lavaggi con un infermiere che allora mi ricordo che era il cognato di Galatolo, lui per questa brutta figura che aveva fatto un giorno mi chiama e mi dice vieni con me e siamo andati sul posto dove abita il Gaeta... io pensavo sinceramente a 16 anni che lui ci voleva litigare successivamente però facendo dei giri di perlustrazione mi sono accorto che lui in effetti aveva la pistola addosso”.

“Quattro colpi in testa”

Il racconto si fa macabro: “... ci siamo fermati sotto casa di Gaeta, abitava in via Venanzio Marvuglia, io mi sono fermato... io portavo la macchina, Fontana Angelo è sceso, quando Gaeta arrivò e posteggiò la macchina gli ha aperto lo sportello gli ha sparato quattro colpi in testa, è venuto di nuovo in macchina e ce ne siamo andati. Onorato Francesco dottoressa (si rivolge al pm Amelia Luise mentre del pentito Onorato che ha parlato dei fatti dell'Addaura) ha detto sempre una bugia su questa cosa ha mentito sempre non c'è mai stato”. Perché lo zio lo ah scagionato? Perché un mafioso del suo rango non avrebbe mai potuto fare sapere di avere coinvolto un ragazzino.

“Vi racconto i miei affari”

Il 6 aprile Fontana è seduto davanti al pubblico ministero Dario Scaletta. Conferma la sua volontà di collaborare con l'autorità giudiziaria. Racconta da dichiarante che suo padre ha investito 200 mila euro nell'impresa Caffè Moka di Gaetano Pensavecchia. Erano soldi accumulati con il contrabbando di sigarette.

Un mese dopo la morte del padre lui stesso ha messo “altri 110.000 nella Caffè Moka”. Ed ancora riferisce che Pensavecchia è intestatario fittizio di un immobile di sua proprietà. Se le sue parole siano un reale segnale di apertura è presto per dirlo.

Tags: [attentato addaura](#) · [Gaetano Fontana](#) · [giovanni falcone](#) · [mafia-pentiti](#)

Publicato il 13 Aprile 2021, 06:01

Comuni e Fondi Ue: il modello Mantova per gli Enti siciliani

Elettra Vitale | martedì 13 Aprile 2021 - 00:00



Al Municipio padano finanziamenti per 110 mln in cinque anni. Nell'Isola scarse professionalità

Fondi europei, in Sicilia si procede a passo d'uomo, ma l'Ue ci chiede di correre. Mancano i tecnici specializzati in progettazione e la Pa segue i soliti tempi biblici

PALERMO – Infrastrutture, sostenibilità ambientale e inclusione sociale sono soltanto alcune delle aree di riferimento su cui poter elaborare progetti per la crescita del territorio grazie a fondi diretti e indiretti erogati dall'Unione europea. Una tematica quanto mai spinosa e delicata per la Sicilia che, **a fronte di ingenti risorse potenzialmente disponibili, è costretta ad affrontare due grandi criticità**: da un lato la **mancanza di adeguate risorse professionali** all'interno delle amministrazioni regionali e comunali, l'assenza di sufficienti competenze tecniche necessarie per la stesura dei progetti stessi; dall'altro la **solita burocrazia elefantica**, che anche quando si riesce ad aggiudicare tali fondi rimane impantanata in iter costretti a seguire procedure e tempistiche troppo distanti da quelle richieste dall'Ue.

L'Europa ci chiede di correre mentre l'Isola sembra muoversi a passo d'uomo, così come tante altre regioni italiane. Quest'ultima però non può essere un giustificazione, anche perché nel nostro Paese **esistono delle realtà virtuose che proprio sull'utilizzo delle risorse europee hanno iniziato a costruire il loro futuro.**

Tra queste c'è il **Comune di Mantova** che, a fronte di un alacre impegno, si è dimostrato una vera e propria eccellenza, riuscendo ad aggiudicarsi ingenti risorse non soltanto europee ma anche regionali e nazionali: programmazione e progettazione sono divenute un cavallo di battaglia per migliorare il territorio e supportare le finanze interne.



Adriana Nepote, assessore all'Università e alla Ricerca

Il QdS ha quindi intervistato in esclusiva Adriana Nepote, assessore all'Università e alla Ricerca e coordinatrice dell'innovativo Ufficio dedito alla progettazione al fundraising che, giunta al suo secondo mandato con l'Amministrazione capeggiata dal sindaco Mattia Palazzi, è riuscita a raggiungere una cifra record di 102 milioni di euro solo tra il 2014 e il 2020 e, nei primi quattro mesi della seconda legislatura, ha già ottenuto finanziamenti per 7 milioni e 412 mila euro.

Assessore Nepote, quali sono i passi fondamentali che avete compiuto per ottenere un risultato, a oggi, da oltre 109 milioni di euro?

“Questo risultato eccellente si spiega, innanzitutto, con la direzione illuminata del nostro sindaco che, sin dal suo primo insediamento, ha deciso di istituire un assessorato dedicato al fundraising e alla progettazione inerente i fondi comunitari, quale quello che rappresento. In precedenza vi erano delle risorse umane dedicate a questo compito ma, sicuramente, una buona parte del nostro successo si deve alla squadra di lavoro che è stata creata. Il nostro team, inoltre, ha una forte componente trasversale che collabora con tutti i settori dell'Amministrazione comunale per identificare le opportunità che il Governo regionale e l'Europa possono offrire per rispondere alle necessità del territorio. Sebbene il nostro ufficio sia composto da quattro persone, me e altre tre risorse, sin dal primo progetto abbiamo lavorato

in piena sinergia con tutti gli altri settori. A tal proposito, infatti, abbiamo individuato in ogni settore amministrativo un referente per la progettazione con cui confrontarci proattivamente per individuare insieme le priorità per il nostro Comune”.

“Un altro aspetto strategico – aggiunge – è sicuramente rappresentato dall’importanza che abbiamo dato alla formazione del personale interno. Lavorare alla progettazione è un’operazione complessa, che richiede non solo impegno ma diverse competenze tecniche. Nel caso di bandi europei lo è ancor di più, basti pensare alla necessità di conoscere la lingua inglese a livello avanzato il che, già di per sé, può rappresentare un primo ostacolo. Oltre a corsi di formazione specifici, ci siamo concentrati quindi sulla formazione attiva delle nostre risorse interne, permettendo loro di imparare sul campo, grazie alla collaborazione anche con società di consulting con alle spalle anni di esperienza nel settore, da cui i nostri dipendenti hanno potuto apprendere dal punto di vista tecnico”.

Sponsorizzato da

Quali sono le aree di progetto in cui avete deciso di investire le risorse provenienti dall’Ue?

“I progetti realizzati e in corso d’opera sono tantissimi e la componente fondamentale di tutti quelli che abbiamo realizzato tramite risorse europee abbraccia tematiche trasversali e non singole aree specifiche. Proprio recentemente ci siamo aggiudicati ben 5 milioni di finanziamenti europei per i prossimi sette anni che permetteranno ogni anno a 250 studenti e neodiplomati mantovani di svolgere tirocini professionali all’estero tramite il programma Erasmus+. Una grande opportunità, soprattutto in un momento così difficile, in cui è essenziale offrire delle prospettive di futuro ai nostri giovani.

Per riportare qualche altro caso, possiamo parlare del progetto Europeo C-Change, finanziato dal programma Urbact III, al quale la città di Mantova ha partecipato in partenariato con altre cinque città: Manchester (capofila), Breslavia, Gelsenkirchen, Sibenik e Àugueda. L’iniziativa ha avuto come obiettivo lo sviluppo e l’implementazione di buone pratiche volte a mobilitare e sensibilizzare il settore dell’arte e della cultura sul tema del cambiamento climatico. Il progetto ha avuto molto successo, soprattutto se si considera che a Mantova la tematica della sostenibilità è di priorità assoluta, poiché il territorio della Pianura padana è, purtroppo,

segnato da preoccupanti livelli di qualità dell'aria. Inoltre, la cultura è certamente un aspetto rilevante per la nostra città in quanto il turismo culturale è proprio uno dei capisaldi della nostra economia locale”.

“Questo – ha sottolineato – è solo un esempio ma abbiamo investito molto anche nel settore dell'edilizia pubblica, come le scuole, per prevedere tramite sistemi tecnologici gli interventi necessari da fare e i tempi entro i quali attuarli, così come negli immobili privati per la loro riqualificazione energetica. Si tratta di tematiche cruciali sulle quali tutte le Amministrazioni comunali italiane devono scommettere per adeguarsi agli standard europei e per rimanere al passo con un futuro che corre su binari ultraveloci e all'avanguardia”.

In Sicilia la tematica della progettazione connessa a fondi europei è un tema delicato. Secondo Lei su cosa dovrebbero concentrarsi i Comuni italiani per ottenere numeri da record come i vostri, soprattutto in vista dei fondi in arrivo tramite il Recovery Plan?

“Il primo passo è stabilire sin da subito delle priorità. Il Sud è in possesso di consistenti fondi indiretti per le infrastrutture, le scuole, le smart cities, ecc... e ne sono in arrivo altrettanti con il Recovery Plan. Serve sin da subito, ancor prima di progettare, capire quali sono le criticità del proprio territorio per comprendere dove serve investire. In tutti i Comuni c'è parecchio da fare, da innumerevoli punti di vista, ma ogni città è diversa e ha le sue esigenze. Parlando di progettazione, soprattutto nel caso di Fondi europei, è impossibile pensare di lavorare, come anticipavo in precedenza, senza disporre di adeguate risorse umane formate ad hoc. I comuni devono investire sulla formazione del personale e farlo da subito, perché l'Europa si aspetta da noi uno sguardo rivolto al futuro. Va poi, su scala nazionale, rivisto tutto il tema delle tempistiche della Pubblica amministrazione. Basti pensare ai bandi di gara che richiedono tempi e procedure troppo distanti dalla visione europea. Bisogna immediatamente snellire il nostro sistema e accorciare i tempi per restare al passo con quanto si aspetta da noi l'Ue”.

L'emergenza sanitaria ha avuto delle ripercussioni sulla vostra attività?

“Sicuramente abbiamo, come tutti i Comuni, incontrato delle difficoltà. La pandemia ha cambiato le carte in tavola e riscritto le priorità delle amministrazioni comunali perché i cittadini avevano, e continuano ad avere, tantissimi problemi per i quali serviva una risposta immediata. Servono soluzioni efficaci per dare supporto alle famiglie e alle aziende del nostro territorio e non è impresa da poco, soprattutto se si considerano le conseguenze economiche del periodo sulle finanze del nostro Comune. Il turismo, che è una delle nostre principali ricchezze, si è completamente fermato e il Comune ha perso tantissime entrate. Abbiamo lavorato sulle esigenze immediate dei nostri cittadini ma, tranne un piccolo rallentamento iniziale, continuiamo a lavorare e progettare, come testimoniano le cifre dei fondi raccolti in questi primi quattro mesi di Amministrazione”.

“La nostra più grande forza – conclude – è la coesione interna, siamo un gruppo di assessori giovani e abbiamo la fortuna di avere a capo un sindaco proattivo che ha come obiettivo principale la totale collaborazione di tutti i settori amministrativi per offrire ai mantovani il miglior servizio possibile. Abbiamo avuto l’occasione, e continuiamo ad averla, di lavorare uniti in modo trasversale, focalizzandoci sui problemi con uno sguardo a 360 gradi, che è proprio quello che l’Ue si aspetta da noi”.



Leoluca Orlando

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando evidenzia l’urgenza di semplificare le procedure amministrative

PALERMO – Il sindaco Leoluca Orlando ha scattato una **fotografia interessante e dettagliata della gestione dei fondi comunitari da parte dell’Amministrazione del capoluogo siciliano**, raccontandoci alcuni esempi di successo e spiegandoci alcune delle best practice innovative promosse negli ultimi anni. Ha anche sottolineato, però, le difficoltà connesse alla carenza di personale tecnico da dedicare esclusivamente alla progettazione di risorse Ue e ha evidenziato la necessità di attivare immediatamente una semplificazione e una velocizzazione delle procedure burocratiche che, secondo le modalità attuali, rischiano di mettere l’Isola all’angolo e di rendere il Recovery Plan l’ennesima occasione persa.

All’interno dell’Amministrazione del Comune di Palermo esiste già una struttura adibita alla progettazione relativa ai fondi Ue e un relativo team di professionisti?

“Noi abbiamo una struttura che è incardinata presso la Direzione generale denominata ‘Servizio Fondi extracomunali’, che coordina e gestisce la fase programmatica relativa ai Fondi di programmi complessi e di natura trasversale rispetto ai vari settori

dell'Amministrazione. Si tratta di una struttura che abbraccia tutte le aree di competenza dei vari assessorati e che si occupa di Pon metro, Agenda urbana, ecc... In particolare il Comune di Palermo, per alcuni di questi progetti, funge da organismo intermedio il che costituisce un'innovazione nella gestione dei Fondi europei in quanto, di norma, questo compito è di competenza della Regione. Questo per certi versi rappresenta sicuramente un vantaggio in quanto per alcuni settori, come per esempio il Pon Metro, la nostra Città metropolitana di Palermo ha raggiunto il 100 per cento di somme spese e rendicontate”.

“Per quanto concerne la progettazione europea, invece – aggiunge Orlando – essa viene gestita dai singoli uffici beneficiari degli investimenti in base alla tipologia di progetto quali Infrastrutture, Inclusione sociale, Innovazione e tanti altri ancora, con la collaborazione e il supporto di qualificati professionisti che fanno capo alle assistenze tecniche attivate sui vari programmi. La regola fondamentale che seguiamo, però, è che l'Amministrazione lavori in house e noi lavoriamo con nostri tecnici interni e, solo laddove questo non fosse possibile, facciamo ricorso a risorse esterne”.

Sindaco Orlando, potrebbe citarci qualche esempio di progetto di successo?

“Potremmo riportare diversi esempi di iniziative di successo sul nostro territorio. Giusto per riportare qualche caso specifico potremmo citare, nell'ambito del Pon metro 2014/2020, il progetto 'Dimora', tramite cui sono stati attivati quattro poli di accoglienza diurni e notturni per la categoria dei cittadini senza fissa dimora e che, in una realtà come quella palermitana, riguarda soggetti che non soltanto non possono avere una casa ma neanche la vogliono per scelta di vita. Il luogo di recupero, in tre anni, ha fornito l'accoglienza a 450 soggetti per i quali è previsto un percorso di reinserimento sociale grazie a servizi di presa in carico della persona come supporto psicologico, percorsi di recupero, tutela legale e tanto altro ancora. L'obiettivo è permettere ai nostri cittadini di raggiungere al meglio la propria autonomia personale e uscire dal disagio abitativo che vivono. Si tratta di un intervento pienamente in linea con la filosofia dell'Amministrazione comunale di Palermo: 'Io sono persona, noi siamo comunità'. Lo scopo è rendere visibili tutti coloro che vivono nella nostra città”.

Quali sono le difficoltà che incontrate durante la vostra attività e cosa si dovrebbe fare per gestire al meglio queste criticità? Soprattutto, cosa occorrerebbe per gestire al meglio le risorse che verranno a breve dal Recovery Plan?

“Il Recovery Plan è un momento di straordinaria importanza per tutto il sistema Italia e, dunque, anche per la Sicilia. Il tema delicato è come si progetteranno e si gestiranno queste risorse, perché vi è il rischio che di fronte a una quantità così considerevole di fondi non saremo poi in grado di metterli in opera, con la conseguenza che quella che è un'opportunità diventi poi, invece, un boomerang rispetto alle prospettive di sviluppo. Credo che la difficoltà

più evidente riguarda le tempistiche del sistema burocratico, come nel caso dei bandi di gara e dell'aggiudicazione degli appalti che, non soltanto a livello siciliano ma anche su scala italiana, seguono tempi completamente distanti e troppo lunghi rispetto a quelli richiesti dall'Europa".

“È evidente – sottolinea – anche una carenza di tecnici interni per la progettazione, che speriamo possa essere in parte colmata dalla prossima assunzione di 2.800 funzionari tecnici nel Mezzogiorno per i progetti connessi al Recovery Plan. Nello specifico, il Comune di Palermo ha espressamente richiesto all'Agenzia di Coesione territoriale la possibilità di istituire all'interno delle risorse del programma Pon complementare un corpo destinato alla sola attività di progettazione, ricorrendo a professionalità esterne per potenziare la struttura interna”.

Quali sono le tempistiche medie che intercorrono tra la progettazione e la realizzazione?

“Il dato ufficiale fornito dall'Agenzia di Coesione territoriale, a livello nazionale per la realizzazione di un'opera per cui esiste già un progetto esecutivo è intorno a cinque anni. Diventa dunque evidente come sia complesso allineare i nostri processi con le scadenze Ue. Come Anci Sicilia (Leoluca Orlando è anche presidente dell'Associazione che riunisce i Comuni siciliani, ndr) abbiamo chiesto, sia al Governo precedente che a quello attuale, la creazione di un decreto Semplificazione dedicato alle procedure mirate ai soli Fondi europei. Il decreto Semplificazioni 2020 ha sicuramente velocizzato il sistema ma, nonostante ciò, le nostre tempistiche non sono assolutamente allineate a quelle che vengono richieste dall'Europa. Mentre in Italia abbiamo un sistema amministrativo spesso fondato sul continuo rinvio delle scadenze prefissate, nel vocabolario dell'Ue non esiste la parola 'proroga'. L'Europa si aspetta da tutta l'Italia un passo in avanti possibile soltanto tramite procedure più snelle e all'avanguardia”.



Salvo Pogliese

Per Catania fanno il punto il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore alle Politiche comunitarie Sergio Parisi

CATANIA – Per l'Amministrazione comunale catanese abbiamo sentito il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore alle Politiche comunitarie Sergio Parisi, i quali hanno rimarcato l'importanza dei Fondi Ue per lo sviluppo e la crescita del capoluogo etneo. Le più importanti linee di intervento hanno coinvolto e riguardano tutt'ora il settore sociale e la riqualificazione urbana delle zone più disagiate, ma anche l'ambiente e la complicata questione climatica connessa, così come l'innovazione tecnologica e digitale. In tutti questi ambiti il Comune è positivamente attivo per reperire tutte le occasioni offerte dall'Ue, rintracciando più fondi possibili.

La volontà, però, si scontra spesso con una falla strutturale dovuta alla mancanza di personale dipendente adeguatamente professionalizzato, tecnici con competenze specifiche. Tale criticità rappresenta da anni una vera e propria emergenza per tutto il sistema amministrativo italiano e, soprattutto, per gli Enti locali, che sono sempre più chiamati a salire sul palco in qualità di attori nella gestione dei Fondi comunitari e ai quali l'Europa attribuisce le responsabilità tanto dei successi quanto dei fallimenti.

Il Comune di Catania ha uffici preposti al fundraising dei fondi comunitari? Esistono dei team specifici con professionisti competenti in materia di progettazione?

“Siamo ben consapevoli della rilevanza strategica dei Fondi Ue per un territorio, come quello etneo, che intende crescere in termini di sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica e digitale, mobilità e transizione ecologica, rigenerazione e riqualificazione urbana, occupazione e inclusione sociale. Questa consapevolezza ci ha guidato nel riorganizzare ancor più funzionalmente la Macrostruttura del Comune di Catania, assegnando alla Direzione Politiche comunitarie Fondi strutturali – Politiche Energetiche – Sport la missione di intercettare tutte le opportunità offerte dalla Programmazione comunitaria. La Direzione e il team che la costituisce garantisce propedeutiche informazioni e assistenza specialistica alle direzioni competenti per materia, coordina le procedure per la presentazione delle candidature progettuali nonché le successive fasi di monitoraggio e controllo per la rendicontazione dei finanziamenti”.

“Questi ultimi – hanno aggiunto sindaco e assessore – sono, per buona parte, riconducibili al Pon Metro 2014/2020 al Poc Metro 2014/2020, al Patto per lo Sviluppo della Città di Catania, al Po Fesr Regione siciliana 2014/2020 e alla correlata Strategia Urbana per lo Sviluppo sostenibile ‘Agenda Urbana’ città di Catania in Iti con la città di Acireale. Significativi inoltre i progetti finanziati nell’ambito del Pon Legalità e Sicurezza 2014/2020, ed ancora quelli ascritti al programma Horizon 2020 e al programma Miur per la ricerca scientifica applicata agli eventi climatici e/ o sismici con partnership di livello internazionale”.

Un esempio di progetto di successo? Come è stato recepito dal territorio?

“Tra i progetti che si possono annoverare quale esempio di buone prassi, credo sia significativo segnalare quelli legati alla riqualificazione di alcuni importanti impianti sportivi localizzati in quartieri periferici e particolarmente disagiati della Città. Ci riferiamo alla riqualificazione dell’impianto sportivo PalaCatania, dello storico CampoScuola di atletica, e dei campi di calcio ‘Nesima’. Per questi impianti sono stati avviati i lavori in tempi molto ristretti, applicando le procedure semplificate per l’aggiudicazione dei lavori e la successiva fase di realizzazione. Anche grazie a tali progetti si è contribuito a dare risposte concrete ai fabbisogni della cittadinanza che ha ben accolto tali iniziative, rinsaldando il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni pubbliche locali.

In media quali sono le tempistiche per concretizzare un progetto, dalla sua progettazione fino alla realizzazione dell’opera?

“Applicando le procedure semplificate per la progettazione, l’aggiudicazione dei lavori è realistico impegnare circa 6 mesi. In tal modo è possibile rispettare anche le scadenze temporali e di monitoraggio assegnate ad ogni progetto che, occorre evidenziare, deve essere concluso comunque entro i termini del ciclo della programmazione nazionale e europea”.

Pef Tari, aumento in vista: 8,9 milioni l'anno fino al 2023



La delibera arriva in consiglio comunale, maggioranza alla prova d'Aula

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – L'aumento Tari ci sarà, ma è ancora presto per dire di quanto. Finalmente arriva al consiglio comunale di Palermo la delibera sul Pef 2020, ossia il Piano economico e finanziario per la gestione dei rifiuti urbani sulla base del quale calcolare la tassa sull'immondizia. In realtà il 2020 è già finito e il Pef non è altro che una sorta di consuntivo di quanto è stato già speso ma, visto che ci sono gli extra-costi dovuti alla chiusura di Bellolampo da spalmare in tre anni, l'atto è solo il primo passo di quella che si preannuncia una battaglia tutta politica.

Settori della maggioranza hanno già annunciato di non voler votare aumenti di sorta, ma i numeri sono impietosi: la differenza fra il Pef 2019 e quello 2020 è di 26,5 milioni di euro, visto che il costo totale è passato da 128 a 153,8 milioni (di cui 52 di parte variabile). Un aumento che anzi è più contenuto del previsto, dal momento che inizialmente era fissato in 31 milioni (rivisti in seguito alle richieste dell'amministrazione), ma comunque i 26,5 andranno spalmati sul triennio 2021-2023 secondo quanto deciso dal consiglio comunale sulla base di una specifica disposizione di legge.

In parole povere, nel 2021 la Tari dovrà coprire quasi 8,9 milioni di extra-costi 2020 e stessa cosa bisognerà fare per i due esercizi successivi; senza considerare che, come certificato dalla Ragioneria, sarà indispensabile accantonare anche altri 3,7 milioni nel Fondo crediti di dubbia esigibilità che al momento, neanche a dirlo, non ci sono, tanto che il bilancio di previsione non si può chiudere. Tutto qui? No, perché quest'anno andranno coperti anche gli extra-costi del 2021: la sesta vasca è ormai quasi piena, la settima non sarà pronta prima del prossimo anno e la Rap ha già fatto sapere che non ha i fondi per portare i rifiuti all'estero, cosa a cui sembra destinata l'intera Sicilia vista la crisi del sistema regionale. "Il costo del servizio è sostanzialmente immutato rispetto al 2019 – spiega l'assessore al Bilancio Sergio Marino – L'aumento è dovuto unicamente agli extra-costi per il trasporto dei rifiuti fuori provincia a causa del ritardo nella consegna della settima vasca".

Il Pef 2021, affidato al settore Tributi e non all'Ambiente (con tanto di note di fuoco degli uffici all'indirizzo del Direttore generale), è ancora in fase di elaborazione e le tariffe Tari, grazie al Decreto Sostegni, potranno essere fissate a settembre: in pratica l'acconto non subirà variazioni, ma il conto finale arriverà col saldo. "Il consiglio comunale dovrà decidere se aumentare di almeno nove milioni di euro la Tari per il 2021, e poi, per la stessa somma, anche per il 2022 e il 2023 – dice Ugo Forello di Oso – Ritengo però che il consiglio abbia il diritto di sapere, prima di votare quest'atto, se sono previsti ulteriori aumenti nel Pef tari 2021 e come verrà ripartito fra gli utenti il conguaglio 2020. Certo è che il costo del servizio dei rifiuti, vista la scarsa qualità e il periodo di crisi pandemica, rischia di diventare insostenibile e inaccettabile per i tanti cittadini che pagano regolarmente la Tari".

Il problema è tutto politico: la Rap si vedrà riconosciute le somme già spese e non subirà scossoni di sorta, ma l'amministrazione e la maggioranza dovranno mettere la faccia su un aumento che ormai tutti danno per certo, a meno di non voler gravare sui conti della partecipata. Una stangata che arriverebbe nell'anno peggiore della crisi e su una tassa su cui a Palermo si registrano da tempo numeri record di evasione: nel 2016 il Comune non ha incassato 45,5 milioni, diventati 46,7 nel 2017, 48,6 milioni nel 2018, 52,5 milioni nel 2019 e ben 57,6 milioni nel 2020. Numeri stratosferici che, oltre a costringere a onerose anticipazioni di tesoreria, aumentano anche le somme da accantonare nel Fondo crediti di dubbia esigibilità, per non parlare del risibile tasso di riscossione fermo ad appena l'1,9% (17,7 milioni incassati sui 939 milioni previsti dal 2000 al 2018, secondo i dati di Riscossione Sicilia). Una voragine che rischia di dare il colpo di grazia ai dissestati conti della quinta città d'Italia.

Tags: [pef tari 2020 palermo](#) · [tari palermo](#) · [tassa rifiuti palermo](#)

Pubblicato il **13 Aprile 2021, 06:12**

Vaccini e rischi, Peyvandi (EMA): «No ad eparina o aspirina prima dell'inoculazione»

Le raccomandazioni di Flora Peyvandi del comitato scientifico dell'Agenzia: «Non bisogna neppure sospendere la pillola anticoncezionale»

di Federica Bosco



2

La decisione dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) di consigliare il vaccino AstraZeneca ad una popolazione over 60 rischia di creare confusione e paure tra la cittadinanza. Per questo la professoressa **Flora Peyvandi, primario dell'Unità Operativa Complessa di Medicina Generale – Emostasi e Trombosi presso la Fondazione Cà Granda dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e membro del comitato scientifico di EMA**, invita alla cautela.

Professoressa, AstraZeneca è associabile alla trombosi cerebrale come sembrerebbe dire anche EMA?

«La trombosi venosa o arteriosa è un evento comune che succede ogni 5mila persone. Nell'ultimo anno, con l'arrivo della pandemia, abbiamo visto più eventi trombotici soprattutto quando non si utilizzavano gli anticoagulanti e questo ha avuto un ruolo significativo nella mortalità, tanto è vero che nella prima ondata nei reparti Covid avevamo numeri di decessi importanti. Una volta che abbiamo cambiato la terapia, con l'utilizzo dei farmaci antinfiammatori e anticoagulanti la situazione è migliorata, ma i rischi potevano aumentare comunque del 20 o del 30 per cento nei reparti di rianimazione. Recentemente abbiamo avuto segnalazioni di trombosi venose cerebrali in soggetti che avevano ricevuto il vaccino di

AstraZeneca nei paesi nordici, Danimarca, Inghilterra e poi ancora Spagna e Italia a distanza di 4 o 5 giorni fino a due settimane dalla somministrazione. Ci sono stati diversi sintomi e quadri evidenziati. Alcuni giorni fa EMA ha raccolto i dati inglesi ed europei ed ha visto che su 34 milioni di persone vaccinate si sono verificati 179 casi di trombosi venosa cerebrale e 53 casi di trombosi arteriosa».

Dai vostri studi avete capito cosa determina in alcuni soggetti l'insorgenza della trombosi?

«Non sappiamo quali siano i fattori di rischio ed è molto difficile, pertanto, dare delle raccomandazioni precise. Molti paesi hanno deciso, in seguito alle disposizioni date da EMA, di somministrare AstraZeneca agli over 60 e quindi di diversificare la somministrazione a seconda dell'età dei riceventi. Anche lì però non ci sono dati precisi su quale categoria di pazienti potrebbe essere più a rischio. Non avendo questo dato, ogni cosa che viene detta è scientificamente sbagliata e quindi il messaggio che voglio trasmettere è che è necessario vaccinare tutti, il più velocemente possibile, per arrivare ad una immunità tale da poter ridurre la mortalità».

Questo fenomeno è stato riscontrato in maniera prevalente o esclusiva con AstraZeneca o anche negli altri vaccini c'è stata una correlazione o un aumento degli effetti trombotici?

«In realtà non abbiamo ancora un dato di confronto tra gli effetti collaterali dei vaccini. Da quello che posso riportare io, l'effetto collaterale di piastrinopenia (si intende una quantità di piastrine circolanti inferiore a $150.000/\text{mm}^3$) è stato riscontrato anche con alcuni pazienti che hanno fatto Pfizer, mentre il quadro della trombosi venosa cerebrale insieme a piastrinopenia grave o con evento emorragico è stato visto con AstraZeneca, ma per quanto visto da Pfizer ci sono stati casi di piastrinopenia in Inghilterra e in altri paesi europei. L'AIFA, in questo momento, sta lavorando per avere un quadro più preciso».

Alla luce di queste considerazioni, è consigliabile per alcune categorie che possono avere malattie autoimmuni piuttosto che fragilità capillare o venosa, fare degli esami prima del vaccino?

«Assolutamente no, è molto difficile dare indicazioni in tal senso, se non si conoscono ancora i fattori di rischio. Se si guardano bene i dati riportati in tutto il mondo c'è una eterogeneità enorme. Molte persone che hanno avuto effetti collaterali erano giovani e non soffrivano di alcuna patologia, quindi non possiamo dire quali categorie di persone devono evitare questo vaccino».

A chi ha meno di 55 anni ed ha fatto la prima dose di AstraZeneca cosa succederà ora?

«Chi ha fatto AstraZeneca deve fare la seconda dose con lo stesso vaccino».

“Molti casi gravi e ricoveri, a Palermo la situazione peggiora”



Il grido d'allarme degli ospedali

PARLA LA DOTTORESSA MANISCALCHI di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Dottoressa Tiziana Maniscalchi, direttore facente funzione al pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello', com'è l'andamento della pandemia a Palermo?

“Brutto, la situazione peggiora. Ma, purtroppo, è quello che ci aspettavamo”.

Perché?

“Perché durante le feste di Pasqua, esattamente come a Natale, ci sono stati verosimilmente comportamenti sbagliati da parte di tante persone”.

Diamo qualche numero?

“Una settimana fa, al pronto soccorso del 'Cervello', avevamo trenta accessi al giorno, ora sono cinquantacinque. Stanno aumentando e tutto il sistema soffre in termini di ricoveri. Dopo il *plateau* mi aspettavo la discesa. Ma le feste, appunto, hanno provocato quello che abbiamo sotto gli occhi. Registriamo una impennata”.

Leggi notizie correlate

- [Covid, morto il reumatologo Angelo Ferrante](#)
- [Palermo, tangenti al Policlinico: arresti per il servizio ambulanze](#)
- [Covid, morto Massimo Cuttitta: piange il rugby italiano](#)

Ci sono ancora casi gravi tra i giovani?

“Sì e sono anche quelli in crescita e purtroppo c'è pure qualche anziano ricoverato anche dopo la doppia dose di vaccino, ma è un dato che non deve allarmare”.

Perché?

“Perché la copertura di Pfizer, per esempio, è al novantacinque per cento. Protegge moltissime persone, non tutti”.

I giovani, dicevamo.

“Ieri abbiamo dovuto ricoverare un diciottenne per motivi precauzionali. Ci sono ragazzi con polmoniti gravi e ragazzi con polmoniti lievi”.

Qualche esempio?

“Ci siamo occupati di un quarantenne con una polmonite all'ottanta per cento e l'insufficienza respiratoria.

Abbiamo avuto un over sessanta con la polmonite al cento per cento, mai visto prima, e un trentenne con la polmonite al quaranta per cento. Le storie cliniche sono differenti. Vuole sapere un altro elemento di differenza rispetto al passato? Abbiamo molte donne incinta ricoverate”.

Posti letto?

“Li reperiamo, ovviamente, con maggiore difficoltà perché il vaso si sta riempiendo”.

La zona rossa può aiutarci?

“Sì, se funziona con i necessari controlli”.

Il consiglio da dare?

“State a casa. Io sono vaccinata e vado soltanto in ospedale per lavorare”.

Tags: [covid](#) · [ospedale cervello](#) · [Palermo zona rossa](#) · [tiziana-maniscalchi](#)

Pubblicato il [12 Aprile 2021, 18:27](#)

Pupari, trame di palazzo, pressioni politiche: la sanità di Damiani



L'ex manager racconta la sua verità al giudice Clelia Maltese

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Pressioni per l’assegnazione delle gare, trame di palazzo per le nomine dei manager, spartizioni politiche degli incarichi. Fabio Damiani racconta la sua verità al giudice Clelia Maltese che lo sta processando, assieme ad altri imputati, con l’accusa di essere l’uomo chiave del sistema di tangenti che regolava l’assegnazione di appalti milionari.

Ed ancora una volta ci sono tante cose appena accennate nel resoconto del suo interrogatorio del 22 marzo scorso da cui emerge che il lavoro dei pubblici ministeri di Palermo va avanti.

Damiani ammette di avere ricevuto soldi da Salvatore Manganaro, l’imprenditore agrigentino arrestato assieme a lui, ma esclude che servissero per compiere atti contrari al dovere di ufficio e cioè per pilotare gli appalti. Erano soldi che riceveva in amicizia perché, a suo dire, l’esito delle gare non è stato modificato.

Leggi notizie correlate

- [Dall'appalto 'copiato' al politico amico: i racconti di Damiani](#)
- [Sanità, appalti e politici top secret - “Io rappresento un gruppo”](#)
- [Sanità, il faccendiere confessa - Dubbi, nomi e la lista inquietante](#)

Anzi l’ex manager dell’Asp di Trapani e responsabile della Centrale unica di committenza della Regione siciliana **dice di avere resistito a forti pressioni da personaggi finora rimasti fuori dall’inchiesta.**

Non va oltre perché sono atti ancora coperti dal segreto istruttorio, ma il passaggio è piuttosto chiaro: “Al momento in cui è stata bandita la gara diciamo, come ho anche riferito, si sono verificati tutta una serie di fatti che poi si erano già verificati nel momento in cui avevo bandito la gara all’Asp di Palermo (parla di un appalto milionario per la manutenzione delle apparecchiature medicali) di vari interessi di soggetti terzi su questa gara, cioè dei **veri e propri tentativi di turbativa su questa gara da varie persone**, da vari gruppi facenti capo a delle persone ben determinate.”.

E non era neppure la prima volta perché “questa è una situazione che spesso io incontravo quando bandivo una gara d’appalto di questo tipo, cioè tutto l’ambiente circostante **sia l’ambiente politico ma anche l’ambiente commerciale** cioè degli operatori economici si muovevano molto attivamente per arrivare ad avere favori e quindi privilegi nell’andamento della gara”.

E si intuisce che ai pm Sergio Demontis, Giovanni Antoci e Giacomo Brandini **ha fatto nomi e cognomi** visto che è lo stesso giudice ad un certo punto a stopparne il racconto. E sono anche i difensori degli altri imputati a fare notare che si sta divagando dalle contestazioni oggetto del processo.

Damiani precisa che “una volta sono accadute realmente delle cose molto molto gravi, molto spiacevoli appunto di cui già il senso l’ho accennato, cioè **io sono stato oggetto di interesse di numerosi gruppi di potere**, di numerose persone che hanno certamente creato turbamento, creato problemi, io ho vissuto veramente momenti molto drammatici diciamo nella gestione di questa gara”.

Dice di sapere “che **uno dei componenti della commissione di gara era avvicinato da persone che avevano avvicinato me**, e quindi c’è stata una persona, un soggetto che aveva una forte influenza, un forte potere in quel momento che mi perseguitava”.

Ribadisce che **il presidente dell’Ars Gianfranco Miccichè** non lo aiutò, su indicazione del fratello Guglielmo, a sua volta sollecitato da **Ivan Turola**, per la nomina nel 2018 alla guida dell’Asp di Trapani. Ci fu incontro con Turola e Guglielmo Miccichè ma era ininfluente: “... sono andato a quell’incontro perché non volevo che Manganaro sospettasse che io avevo dei miei canali per potere arrivare alla carica di direttore generale, e questo perché? Perché Manganaro non voleva che io andassi via né dall’Asp di Palermo e manco dalla Cuc... era tutta una messa in scena, tutta una millanteria, per quello poi che si evince e che è accaduto all’incontro, perché io avevo già le mie certezze e le mie sicurezze”.

Sicurezze che derivavano dal fatto che “al momento di nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie era notorio qual era la spartizione per partito politico e per esponente politico, **Forza Italia aveva l’Asp di Palermo** e qualche altra azienda, io sapevo che per l’Asp di Palermo la candidata era la dottoressa Faraoni (Daniela Faraoni, attuale manager), cosa che poi è avvenuta dopo, peraltro io parlai anche con l’onorevole Giuseppe Milazzo che mi confermò questa circostanza”.

A Damiani fu proposta la piazza di Trapani perché “**la carica a Palermo era notoriamente coperta ed era coperta da Forza Italia** perché la dottoressa Faraoni era una candidata di ferro dell’onorevole Milazzo e dell’onorevole Miccichè”.

E su Trapani Damiani avrebbe contato sull’appoggio dell’assessore regionale Domenico Turano. A differenza di quanto diceva Manganaro – “Turano è il pupo e Miccichè è il puparo” – **l’assessore “non era affatto il pupo, era colui che decideva sulla provincia di Trapani”**.

In realtà all’inizio Turano era diffidente perché “l’assessore alla Salute gli parlava male di me, e quindi Turano era sospettoso, cioè nel senso e quindi chiedeva assicurazioni ai miei, al mio amico – che poi era Tozzo (Ignazio Tozzo) – sulla mia persona e diciamo ne sono passati di incontri perché lui si tranquillizzasse da questo punto di vista, poi ho scoperto, **ho scoperto chi parlava di me a Razza era Candela** (Antonio Candela, pure lui sotto processo) che gli diceva cose contro di me tant’è che poi questo poi me lo confidò lo stesso Razza in un incontro successivo”.

Accadeva che “**Turano andava a parlare con l’assessore Razza di Damiani** e Razza diceva ‘ma sei sicuro di Damiani?’ perché Candela era commissario straordinario in carica all’ASP di Palermo, aveva diciamo dei fitti rapporti con l’assessore alla salute e gli parlava male di me, quindi Razza cercava di mettere in guardia Turano sulla mia persona”.

Alla fine Damiani fu nominato e Candela, sicuro di essere scelto per l’Asp di a Catania, restò fuori dalle nomine. Era meglio un catanese piuttosto che il palermitano Candela a cui un anno e mezzo dopo Nello Musumeci avrebbe affidato la cabina di regia regionale per contrastare il Covid. Il blitz dei finanziari azzerò tutto.

Tags: [appalti sanità sicilia](#) · [corruzione](#) · [fabio damiani](#) · [sanità](#)

Tangenti al Policlinico: "Sconosciuto il numero dei viaggi, ma la ditta ha intascato 3 milioni in più"

Dall'inchiesta che ha portato a due arresti per corruzione emerge che la "Italy Emergenza", che si era aggiudicata il servizio di trasporto dei malati nel 2012, non avrebbe mai comunicato il dettaglio del servizio reso. Sarebbero stati inoltre inseriti nelle fatture 16 mila euro al mese per un infermiere

Sandra Figliuolo

12 aprile 2021 19:28

Il Policlinico avrebbe versato pacchi di soldi, addirittura quasi 3 milioni in mezzo in più del dovuto, secondo la Procura, ma senza mai avere un quadro dettagliato - e neppure generale - dei servizi compiuti dalla "Italy Emergenza" di Messina che si era aggiudicata nel 2012 il servizio di trasporto dei malati all'interno dell'ospedale. Come hanno riferito i vertici della struttura sanitaria, infatti, la documentazione legata ai pagamenti sarebbe stata incompleta e sarebbero state inserite voci in più, che in realtà avrebbero dovuto essere già comprese nel costo pattuito dopo la gara. Un'operazione che avrebbe portato un vantaggio alla ditta, allora rappresentata dal messinese Alessandro Cacioppo, e che sarebbe stata possibile grazie alla complicità di Maurizio D'Angelo, ex segretario del Dipartimento dei servizi centrali del Policlinico. Che infatti, secondo il procuratore aggiunto Sergio Demontis, avrebbe intascato 130 mila euro di tangenti per i suoi "servizi".

"Il patto illecito"

Dall'ordinanza di custodia cautelare del gip Walter Turturici, che ha fatto finire **i due ai domiciliari**, dopo le indagini del Nas dei carabinieri e della guardia di finanza, emergono tutta una serie di incongruenze che fanno concludere al giudice che gli indagati "hanno stretto un patto illecito che, lungi dal connotarsi in termini di occasionalità o episodicità, ha assunto una configurazione tale da delineare una stabile relazione delittuosa, idonea a tradursi in ulteriori condotte riconducibili alla fattispecie corruttiva".

Gli oltre 3 milioni pagati in più

Delle presunte irregolarità si sarebbero accorti i vertici del Policlinico, che non solo avevano deciso di fare degli accertamenti con un'équipe specifica ma anche di segnalare il tutto agli investigatori. Dalle verifiche sarebbero emersi tra 2012 e il 2017 degli "scostamenti economici", ovvero delle somme in più che il Policlinico avrebbe pagato per il trasporto alla ditta: nello specifico, 457.769,49 euro per il 2012, 41.662,44 euro per il 2013, 277.842,05 euro per il 2014, 481.400,73 euro per il 2015, 410.341,87 euro per il 2016 e 551.305,08 euro per il 2017. Per un totale di 2 milioni 483.068,53 euro, che in realtà ammonterebbe a una somma superiore, 3 milioni 367.799,83 euro, perché in modo "arbitrario" sarebbe stato aumentato un canone di oltre 56 mila euro rispetto ai quasi 74 mila previsti dall'accordo.

Un'altra cosa anomala per gli inquirenti è che, come emerge dagli atti, nonostante a vincere la gara fosse stato un Rti (Raggruppamento temporaneo d'impresa), i pagamenti sarebbero stati sempre e solo in favore della "Italy Emergenza".

L'ex direttore amministrativo: "Mai forniti i dettagli dei servizi resi"

L'ex direttore amministrativo del Policlinico, Fabrizio Di Bella, tra le altre cose, ha spiegato agli investigatori che la ditta avrebbe dovuto fornire in modo preciso il dettaglio di tutti i trasporti che quotidianamente effettuava, anche attraverso una piattaforma informatica. Ma, come ha dichiarato, "non risulta che siano stati mai trasmessi file per la consuntivazione dei servizi effettuati". Inoltre il testimone ha precisato che l'azienda avrebbe dovuto fare "200 trasporti giornalieri in media" e "233 mensili e complessivi 85 mila annui di trasporti con il pulmino". Dai documenti emergerebbe per esempio che non sarebbe mai stata neppure indicata la targa delle ambulanze utilizzate e che il visto sarebbe stato sempre quello di D'Angelo.

La testimone: "Nessun report dei mezzi utilizzati e dei pazienti trasportati"

Rosalia Bonafede, che era subentrata proprio all'indagato, a sua volta ha chiarito che avrebbe dovuto fare un periodo di affiancamento con lui ma "in quella data ha provveduto solamente a smontare sia il pc fisso dell'amministrazione sia il portatile per trasferirli nella clinica medica ove era stato trasferito", ha messo a verbale. In più "non è stato effettuato alcun passaggio di consegne nonostante fosse indicato nel provvedimento. Ho controllato la documentazione e le fatture allegate sono sprovviste delle specifiche relative ai servizi resi, manca il report dei pazienti trasportati e dei mezzi utilizzati per il trasporto", ha confermato anche lei.

I 16 mila euro al mese in più per un infermiere

Gli inquirenti hanno anche riscontrato che ogni mese sarebbe stato aggiunto un pagamento per un infermiere disponibile 24 ore su 24 sulle ambulanze: 15.833,33 euro fino al 2015 e successivamente 16.087,42 euro al mese, ma in realtà, secondo l'accusa, questo servizio avrebbe dovuto essere compreso nella somma pattuita dopo la gara.

Il gip: "Ingente danno erariale"

Il gip rimarca che D'Angelo "per più anni ha apposto su atti del procedimento amministrativo di liquidazione delle spese la dichiarazione attestante la regolare esecuzione del servizio, in tal modo asserendo la conformità dello stesso al capitolato speciale di appalto e la congruità del corrispettivo esposto in fattura rispetto al contratto e/o valore dell'aggiudicazione, quando, invece, non risultava rispettato quanto previsto dagli articoli 21 e 24 del predetto capitolato", cioè quelli relativi alla documentazione da fornire, in particolare quella con il dettaglio dei trasporti compiuti.

"Dette condotte di Maurizio D'Angelo - contrarie ai doveri di ufficio - hanno prodotto - afferma il giudice - l'ingente danno erariale correlativamente procurando al soggetto aggiudicatario del servizio di trasporto degli infermi, affidato dal Policlinico, un indebito arricchimento".

"Atti esorbitanti per avvantaggiare il privato corruttore"

Inoltre, secondo il giudice, "D'Angelo è direttamente intervenuto nei procedimenti amministrativi relativi alla liquidazione dei compensi dovuti per lo svolgimento del servizio di trasporto infermi all'interno del Policlinico e, in tale qualità, ha compiuto atti esorbitanti dai limiti della discrezionalità amministrativa, così agendo non già in vista del perseguimento delle finalità pubblicistiche e della corretta comparazione degli interessi in gioco, bensì al fine di avvantaggiare il privato corruttore, dal quale, invero, è stato remunerato per i servizi sistematicamente resi in un arco di tempo pluriennale".

Lunedì 12 APRILE 2021

“Visite, esami e interventi ritardati o cancellati per decine di migliaia di malati di cancro e di cuore. E ad un anno dallo scoppio della pandemia nulla è cambiato”. Il documento-denuncia di oncologi, cardiologi ed ematologi

Nel Report consegnato questo pomeriggio al premier Draghi dalla Federazione Foce fotografata una situazione ancora di estremo disagio per le cure no Covid in Italia. “Dopo un anno di emergenza non è stato operato nessun intervento né strutturale, né organizzativo atto a ridurre queste criticità”. E solo nei mesi di Marzo-Aprile 2020 si sono avute ben 19mila morti no Covid in eccesso. Ma non solo critiche anche proposte per un nuovo Piano Marshall per la sanità: investire in personale e posti letto e potenziare la medicina del territorio. [IL DOCUMENTO](#)

Ritardi o cancellazioni di interventi chirurgici per tumore, diminuzione dell'afflusso ai Pronto Soccorso e alle unità di terapie intensive cardiologiche di pazienti con infarto, circa il 20-30 % dei trattamenti oncologici sono stati perlomeno ritardati, se non cancellati. E ancora arresto o forte rallentamento degli screening oncologici. Questi sono solo alcuni dei disagi che in quest'anno di pandemia da Covid 19 hanno riguardato la vita di 11 milioni di pazienti oncologici, ematologici e cardiologici. E oltre a questi, altri 5-6 milioni che annualmente si sottopongono agli screening oncologici sono anche loro sfavorevolmente interessati dalle vicende che riguardano l'attuale emergenza pandemica.

A fare luce sulla situazione è la **Foce**, la Federazione di oncologi, ematologi e cardiologi che si rivolge direttamente al presidente del Consiglio **Mario Draghi** per denunciare come alcune di queste “avversità sono tuttora riscontrabili a causa dell'attuale nuova crisi ospedaliera sui reparti di degenze e le terapie intensive”.

“E' doveroso constatare – denuncia la Foce in un lungo report - che su questi aspetti dopo un anno di emergenza non è stato operato nessun intervento né strutturale, né organizzativo atto a ridurre queste criticità. Infatti, moltissimi interventi chirurgici per tumore (come recentemente sottolineato dal Presidente dei chirurghi ospedalieri) e diverse Regioni proprio in questi giorni stanno destinando a Covid numerosi posti letto di medicina o chirurgia con conseguente sospensione delle attività chirurgiche in elezione fra i quali moltissimi interventi per patologie neoplastiche). Vengono quindi diffusi dati allarmanti sulla tardività delle diagnosi e quindi l'osservazione di tumori sempre più avanzati. Inoltre, permane la segnalazione dell'eliminazione di oltre 2 milioni di esami di screening e soprattutto l'assenza di dati recenti sullo stato di recupero di questi esami, che sembra assolutamente carente su quasi tutto il territorio nazionale. Ed inoltre la significativa contrazione dell'accesso alle nuove diagnosi ed ai nuovi trattamenti, come anche confermato dalla sensibile diminuzione della richiesta da parte degli specialisti di farmaci che vengono utilizzati nelle grandi patologie non trasmissibili”.

Nel suo report la Foce inizia con l'analizzare i dati sulla mortalità. “Per quel che riguarda la mortalità complessiva osservata dal marzo al dicembre 2020, i dati ISTAT, se confrontati con la media della mortalità dello stesso periodo dei 5 anni precedenti, mostrano come si sia verificata una mortalità in eccesso del 21% e cioè valutabile in 108.178 decessi in più, dei quali circa il 69% sono dovuti principalmente al COVID e di questi una buona parte hanno colpito pazienti affetti da patologie cardiologiche od oncoematologiche, che sono a maggior rischio di letalità in caso di contagio. Il restante 31% è rappresentato da morti di nuovo legate a patologie non COVID, soprattutto tempo-dipendenti, vedi patologie cardiologiche, di ammalati che non hanno trovato un'assistenza adeguata e tempestiva in occasione di eventi acuti”.

E l'analisi della Foce si sofferma proprio su questa parte di mortalità in eccesso non Covid, sottolineando che l'Italia ha avuto un eccesso di mortalità dovuto a cause non COVID pari al 40% di tutta la mortalità in eccesso con circa 19 mila morti in più nel solo periodo Marzo-Aprile 2020; il Regno Unito del 27% pari a + 12.400 morti, la Francia del solo 5,6% pari a + 1429 morti, la Svezia addirittura dell'1,8% pari a soli 54 morti e la Germania non ha registrato nessun eccesso di mortalità non imputabile al COVID.

Dati che dimostrano, rileva la Foce, come "in Italia, oltre all'elevata mortalità da COVID, è stata riscontrata una notevole quota di morti imputabili ad altre cause e ad altre patologie, ciò a differenza degli altri Paesi europei di riferimento, nei quali queste morti si sono verificate in misura nettamente minore o addirittura non si sono verificate".

"Tutte queste evidenze – si sottolinea nel documento - sono molto preoccupanti perché dimostrano che nel nostro Paese la pur necessaria lotta al COVID ha posto in secondo piano la cura delle altre malattie. A determinare questa elevata mortalità un ruolo determinante hanno assunto i ritardi nella prevenzione, nella diagnosi e nella presa in carico e nell'attuazione di trattamenti salvavita".

Le cause di questi decessi per la Foce sono da ricercare in una serie di fattori. "Certamente il Servizio Sanitario Nazionale ha registrato una tenuta complessiva molto scarsa rispetto a questa terribile catastrofe che lo ha colpito. Il comparto ospedaliero già al momento dell'inizio della pandemia aveva un numero complessivo di posti letto ordinari per centomila abitanti molto più basso rispetto alla media europea (314 vs 500) collocandoci al ventiduesimo posto nella classifica tra i Paesi Europei".

"E la situazione – rileva il documento - oggi non è cambiata perché non ci risulta che le Regioni abbiano provveduto in questi mesi ad aumentare la dotazione complessiva dei posti letto ordinari soprattutto quelli di Medicina. Anzi, la creazione di posti letto per pazienti COVID si sta realizzando ovunque a scapito dei posti letto normalmente riservati agli altri pazienti con le altre patologie. Per quel che riguarda i letti di terapia intensiva attualmente e con l'ampliamento già effettuato nel corso degli ultimi mesi (dopo l'inizio della pandemia) l'Italia è passata da 8.6 per 100.000 abitanti a 14 e questo rappresenta già un importante miglioramento, ammesso che le Regioni abbiano effettivamente realizzato l'attivazione dei posti letto aggiuntivi di terapia intensiva, 3.307 in aggiunta ai 5.149 già esistenti, cosa di cui si è discusso molto anche da parte degli organi di informazione".

"Saremmo comunque ancora sempre dietro a Germania (34 posti letto di terapia intensiva per 100.000 abitanti), Austria (29), Belgio (17) e Francia (17) (12),(13). Anche per quel riguarda il Personale Sanitario operante negli ospedali in Italia, nel 2016 i medici ospedalieri erano circa 130 mila e successivamente sono anche diminuiti, in Germania 60 mila in più e quindi 190 mila, ed in Francia 43 mila in più, complessivamente 172 mila (14) Ed ora siamo alla disperata ricerca di medici ed infermieri, quando diversi anni fa con un provvedimento di legge che ha avuto conseguenze catastrofiche fu deciso di istituire addirittura il numero chiuso nelle Facoltà di Medicina", si legge ancora nel documento.

Gli scarsi investimenti. La Foce rimarca come "purtroppo, i Governi che si sono succeduti alla guida del Paese negli ultimi anni, tutti quanti indistintamente e indipendentemente dal colore politico hanno sempre operato tagli orizzontali indiscriminati e ingiustificati alle Strutture Sanitarie per quel che riguarda il personale medico e infermieristico, il numero di letti e di prestazioni e l'adeguatezza delle strutture ospedaliere. Gli stessi tagli hanno colpito anche alcune strutture di eccellenza tra cui IRCSS oncologici pubblici praticamente smantellati dai loro Direttori Generali e questi sono i risultati".

Ma non solo il problema sono anche i ritardi sui vaccini. "Un'altra causa della persistente elevata mortalità confermata nel nostro Paese anche di recente è da individuare nell'abnorme sequenza delle priorità temporali all'accesso al vaccino in questi ultimi tre mesi, che ha portato categorie di cittadini certamente non a rischio di letalità in caso di contagio a precedere i soggetti realmente a rischio e cioè gli anziani, soprattutto gli ultrasettantenni, ed i pazienti fragili affetti dalle grandi patologie. I dati attuali infatti dimostrano che finora ben il 35% dei cittadini già vaccinati non appartenevano alla categoria a maggior rischio di letalità e soprattutto dei circa 16 milioni di cittadini a maggior rischio solo il 38% ha finora ricevuto la vaccinazione. Per quel che riguarda i cittadini a rischio per età, i dati attuali dimostrano che solo il 68% degli over 80 hanno ricevuto la prima dose e soltanto il 38% entrambe le dosi, così come solo il 19% dei cittadini di età compresa fra i 70-79 anni".

L'accusa ad Aifa su AstraZeneca. "A contribuire – si legge nel documento - al determinarsi di questa gravissima evenienza certamente è stata anche l'inopinata ed ingiustificata decisione di AIFA sul confinamento dell'uso del vaccino Astrazeneca a determinate categorie e non ad altre anche avverso le determinazioni di EMA, che ha creato così due binari paralleli di vaccinazione e non una sequenza unica determinata sulla base dei fattori di rischio a determinate categorie di età. AIFA che, dobbiamo sottolinearlo, ha avuto una gestione

estremamente confusa nell'intera strategia comunicativa relativa al vaccino Astrazeneca. Una strategia frammentaria ed emozionale del tutto contraddittoria e che ha generato il caos su limiti di età di somministrazione, su raccomandazioni, consigli, indicazioni per nulla chiare che hanno determinato e stanno ancora purtroppo determinando sconcerto e paura tra i cittadini con inevitabili ripercussioni negative sul successo della campagna vaccinale e che rischiano di protrarsi nel futuro".

Ma non solo critiche dalla Foce arrivano anche una serie di proposte che erano state già illustrate al precedente Governo e al precedente commissario per l'Emergenza.

Le proposte:

- 1) Netta separazione fra ospedali, ambiti di cura e assistenza per pazienti Covid e quelli per pazienti non Covid. In alternativa, solo dove non fosse possibile, si richiede una netta separazione dei due diversi percorsi che preveda anche la separazione di tutto il personale dedicato e dei relativi servizi ospedalieri.
- 2) Ampio utilizzo degli alberghi Covid per i positivi asintomatici e paucisintomatici, ma con sorveglianza sanitaria diretta da parte dei medici di medicina generale e degli specialisti infettivologi.
- 3) Tutte le strutture di oncologia medica (degenze ordinarie e day hospital), di cardiologia (degenze cardiologiche e unità di terapie intensive cardiologiche) e di ematologia (degenze ordinarie, day hospital, degenze per trapianto di midollo) devono rimanere pienamente operative anche a livello ambulatoriale, al fine di svolgere tempestivamente ed efficacemente attività di diagnosi e cura ed anche di garantire la prevenzione terziaria oncologica e cardiovascolare. Va preservata la rete dell'emergenza cardiologica. Le attività di chirurgia oncologica devono essere garantite e devono avere priorità assoluta.
- 4) Gli ospedali devono essere notevolmente potenziati in personale medico, infermieristico e tecnico e nella dotazione strutturale di posti letto e servizi al fine di colmare le lacune esistenti fra Italia e altri Paesi. Deve essere intanto ripristinata almeno la dotazione originaria di posti letto nei reparti di medicina e chirurgia atta a far fronte all'assistenza dei pazienti affetti da patologie non Covid.
- 5) Gli screening oncologici devono ripartire immediatamente ed a pieno regime in tutte le Regioni.
- 6) E' da rifondare completamente la medicina territoriale attraverso la istituzione di strutture ad hoc, atte a svolgere funzioni attualmente svolte dagli ospedali, quali: le attività di follow up e riabilitazione dei pazienti oncologici, cardiologici ed ematologici, di assistenza domiciliare e cure palliative ecc... Tali attività dovranno essere condotte in forme di collaborazione strutturata tra i medici di medicina generale, che saranno dotati di strumenti e personale adeguati e gli specialisti ospedalieri e universitari, collaborazione preceduta dalla istituzione di tavoli per proposte operative con idee bottom-up. Deve essere promosso un intervento di sistema di ampio e lungo respiro che riguardi il sostegno alla non autosufficienza insieme con una riforma dell'assistenza agli anziani ed un crono programma degli interventi nei prossimi anni.
- 7) Attivazione e diffusione su tutto il territorio nazionale di programmi avanzati e strutturati di telemedicina con previsione dei costi di sviluppo e gestione ed emanazione di norme specifiche che li regolino, anche a tutela dei medici coinvolti in queste attività. Tali programmi sono da sviluppare sia in ambito ospedaliero che a livello della medicina del territorio ma non potranno prescindere dalla periodica osservazione in presenza dei pazienti da parte dei medici di medicina generale e degli specialisti.
- 8) Avviare procedure velocissime di acquisizione di nuovi ingenti fondi per la Sanità, immediatamente fruibili che compensino anche se parzialmente il gap attualmente esistente con gli altri Paesi Europei e mettano in grado il nostro Paese di affrontare l'emergenza in atto ed il nuovo sviluppo della Sanità Nazionale.

Serve un nuovo "Piano Marshall" della Sanità italiana.

La Foce chiede a gran voce un vero e proprio "Piano Marshall" della Sanità italiana che "possa agire su diversi livelli e con diverse tempistiche. Bisognerà quindi seriamente pensare a come configurare la Sanità di domani e di dopodomani; non più quindi su questo tema il piccolo cabotaggio del giorno per giorno. E per fare ciò sono necessarie risorse, molti finanziamenti, di cui non è importante la provenienza. L'importante è che questi finanziamenti vengano stanziati e subito utilizzati"

Nel breve:

· Una campagna rivolta ai cittadini di sensibilizzazione per il ritorno il prima possibile alla normalità, lanciando messaggi chiari, tranquillizzanti ma forti sulla necessità di riprendere le cure, non abbandonare i piani terapeutici, tornando in sicurezza negli ospedali, riprendendo esami e visite, sottolineando l'importanza favorendo l'aderenza

alle terapie

· Una campagna rivolta alle Istituzioni nazionali, ma soprattutto regionali, perché si riprendano gli screening, si pianificano azioni destinate a recuperare il pregresso che sta diventando importante adottando un impegno straordinario focalizzato sulle patologie croniche, per recuperare i mesi perduti.

Nel medio:

· Stabilendo e iniziando a mettere in atto con i decisori nazionali e regionali strategie che possano colmare le terribili lacune strutturali in termini di investimenti in strutture, maggiori posti letto di degenza ordinaria e di terapie intensive, maggiore personale medico (e non), deciso potenziamento quindi di tutto il Sistema Ospedaliero messo così a dura prova dalla pandemia perché precedentemente molto indebolito

· Rifondazione, completa ristrutturazione della medicina territoriale, in accordo con le linee generali sopra illustrate. Tutto ciò naturalmente in forte collaborazione tra la componente tecnico-clinico-scientifica ed i Ministeri della Salute, delle Regioni, dello Sviluppo Economico, della Pubblica Istruzione, della Famiglia, le Regioni, i pazienti (e le loro associazioni), le società scientifiche. Come FOCE siamo convinti che solo i clinici, quelli che ogni giorno vivono le corsie, hanno rapporti con i pazienti e i loro famigliari, possono avere una visione di insieme e proporre soluzioni concrete, efficaci, misurabili nel tempo, coinvolgendo i diversi attori che intervengono nella filiera. Purtroppo nessun clinico attualmente è ricompreso negli organismi ufficiali consultivi che assumono le decisioni o che determinano le scelte anche a livello centrale.



Brescia, 12 aprile 2021 - L'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio-Fatebenefratelli di Brescia effettuerà la ricerca "Effetto clinico e biologico di fitochimici derivati dal limone nel declino cognitivo soggettivo: uno studio pilota randomizzato controllato", finanziata dalla Fondazione Wilhelm Doerenkamp, per valutare l'effetto di un fitocomplesso estratto dalla buccia del limone e standardizzato nel contenuto di auraptene e naringenina sulla funzione cognitiva e sui biomarcatori in anziani con declino cognitivo soggettivo.

Per 9 mesi 80 persone con declino cognitivo assumeranno il fitocomplesso o un placebo, che verrà prodotto presso il Laboratorio di Chimica delle Sostanze Naturali del Dipartimento di Farmacia dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (che ha larga esperienza sperimentale in campo) e somministrato in forma di estratto secco (capsule). Ottenuto dalla buccia di limone di coltivazione biologica, l'estratto secco sarà standardizzato nel contenuto di auraptene e naringenina, così da garantire l'attività biologica del fitocomplesso. La capsula verrà somministrata al mattino, appena alzati, in concomitanza con terapie farmacologiche già in atto.

"La buccia del limone è molto ricca di fitochimici. In particolare, due di questi fitochimici, chiamati auraptene, della famiglia dei cumarinici, e naringenina, della famiglia dei flavonoidi, che hanno suscitato

l'interesse della ricerca scientifica. Alcuni studi animali su topi con diversi tipi di danno cerebrale, tra cui quello tipico della malattia di Alzheimer, hanno dimostrato che auraptene e naringenina hanno un effetto neuroprotettivo, antinfiammatorio e antiossidante e migliorano la memoria e l'apprendimento. Inoltre, in uno studio clinico, auraptene è stato somministrato ad un gruppo di anziani sani dimostrando un potenziamento della funzione di memoria immediata rispetto al placebo", dichiara la responsabile dello studio di ricerca all'IRCCS Fatebenefratelli, la dottoressa Samantha Galluzzi.

“Questi dati supportano lo studio scientifico dell'effetto di questi due fitochimici sul potenziamento cognitivo nell'anziano e dei meccanismi biologici che sottostanno tale effetto - spiega Galluzzi - I meccanismi biologici si possono studiare attraverso la misurazione, nel sangue, di ormoni, fattori di crescita neuronali e proteine coinvolti nei processi ormonali, immunitari e riparativi cerebrali (biomarcatori)”.

Il potenziamento della funzione cognitiva nell'anziano e, possibilmente, la prevenzione del declino cognitivo consentono di contrastare l'insorgere dell'Alzheimer, una malattia neurodegenerativa che porta alla progressiva perdita delle funzioni cognitive (memoria, attenzione, linguaggio, ragionamento) e della capacità di svolgere le abituali attività quotidiane (guidare la macchina, gestire il denaro, cucinare, organizzare la casa), fino alla perdita completa dell'autosufficienza.

“Alcuni studi hanno dimostrato che il declino cognitivo soggettivo nelle persone anziane può rappresentare una condizione di fragilità cognitiva e di aumentato rischio di sviluppare declino cognitivo negli anni futuri, anche se non tutte le persone lo svilupperanno. Si tratta, quindi, di una popolazione ideale sulla quale valutare l'effetto di un trattamento di potenziamento cognitivo” aggiunge la dottoressa Galluzzi.

CORONAVIRUS: ARRIVA IL TEST SALIVARE CHE SCOPRE IN ANTICIPO LA POSITIVITÀ



Un nuovo modo più veloce e rapido per sapere se si è positivi alla Covid. È questo il nuovo progetto, finanziato dalla **Bill & Melinda Gates Foundation**, che vede come protagonista la saliva. Infatti, è in fase di sviluppo **un test salivare in grado di intercettare la SARS-CoV-2** con rapidità e precisione maggiori rispetto ai tamponi nasali. Questo è un grande passo in avanti per cercare di bloccare la diffusione di focolai. Il test infatti si può fare anche da soli, basta un campione di saliva.

A creare il nuovo tampone è stato un team di ricerca americano guidato da scienziati del California Institute of Technology (CALTECH), in stretta collaborazione con i colleghi del Dipartimento di Salute Pubblica della Città di Pasadena.

Gli scienziati hanno determinato l'efficacia del **nuovo test salivare coinvolgendo dei volontari** con recenti contatti stretti con positivi. Inizialmente il goal era di determinare quali fossero i test più rapidi ed efficaci nel trovare le nuove infezioni che di lì a poco sarebbero emerse.

I campioni di saliva erano **auto-raccolti dai partecipanti due volte al giorno**, e conservati in appositi contenitori in grado di preservare il delicatissimo RNA del patogeno pandemico. In ogni singolo caso, **l'RNA virale veniva scoperto prima che**

dal tampone nasale, addirittura con un anticipo compreso tra 1,5 e 4,5 giorni. La positività veniva poi confermata attraverso analisi di laboratorio ad alta sensibilità, con le quali è stata determinata anche la **carica virale di ciascun campione**.

Nonostante l'efficacia dimostrata dal nuovo tampone, questo presenta alcuni limiti. I volontari, infatti, raccoglievano i campioni in specifici orari (la sera e la mattina), a digiuno e prima di lavare i denti. Inoltre, i campioni, essendo stati raccolti dagli stessi volontari attentamente addestrati dagli autori dello studio, non si esclude che il prelievo effettuato da operatori sanitari possa dare esiti diversi.

di Paola Chirico